L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 33. - 17 Agosto 1890. Centesimi Cinquanta il Numero.

I GIUOCATORI, quadro di *E. Forti* (incisione di B. Console).

CORRIERE.

Tempi africani!... Cominciando dal caldo, che s'è fatto aspettare, ma ch'è venuto con tutta la sua ferocia. Poi ci sono i discorsi, e qui bisogna dire, che grazie all'Africa il livello delle conversazioni s'è elevato. Un giorno non si parla che di Stanley, un altro non si parla che di Casati, poi torna il capitano Fara, vincitore dei Dervisci, poi arriva il dottor Junker, poi ecco tornare quel dottor Peters che si credeva morto, e poi la convenzione anglo-germanica, — e il discorso umoristico di Salisbury, — e l'elezione di Antonelli. — Africa, e nient'altro!

In ogni inglese c'è la stoffa di un umorista. Qual è il ministro, il diplomatico che si sarebbe permesso di mettere in burletta un trattato appena concluso, e l'Africa, e sè stesso? Solo un inglese. "Abbiamo tirato delle linee sulla carta in luoghi mai percorsi da piede umano. Ci siamo regalati a vicenda dei monti, dei fiumi, dei laghi, senza sapere precisamente dove si trovino quei laghi, quei fiumi, quei monti." Queste cose si dicono volgarmente; ma sentirle dire dal nobile lord che ha firmato ieri il trattato *ad hoc*, è d'un comico superlativo.

Così gli uomini politici che governano il mondo, si burlano di noi poveri mortali, che li prendiamo sul serio. A proposito dell'elezione di Roma, il Cavallotti in un discorso eloquente a favore di Barzilai e di Trieste, ricordò che nel 1863 il Crispi proponeva di far guerra all'Austria e anche alla Russia per i begli occhi della Polonia. Lasciando stare che c'è passato, via, più di un quarto di secolo, quel che c'è da osservare è che allora il Crispi era sincero, che tutta la democrazia, tutto il garibaldinismo, tutte le società democratiche, e operaie, tutti i giornali radicali, erano con lui, lo applaudivano, lo ammiravano. Da ministro, quand'anche non fosse trascorso tanto tempo, egli ne ride. Ma quelli che hanno parlato ieri con tanto fuoco contro l'Austria, se domani diventassero ministri, parlerebbero ed agirebbero come oggi Crispi. Ciò non farà loro nessun torto.... domani; perchè le circostanze cambiano l'uomo, le responsabilità cambiano le parole e le azioni. Ciò fa torto soltanto alla razza umana, che è sempre stata una razza di minchioni, che credono alle belle parole. Figlio mio, diceva un Chesterfield dei nostri giorni, va sempre a Sinistra, perchè l'opposizione conduce a tutto; una volta arrivato, farai come i tuoi predecessori.

Salvator Barzilai non sarà Salvator di tutti i guai, come già suonava la canzone. Ma eccolo in lista nel *turf* delle elezioni; e una volta o l'altra passerà fra i 508, dei quali almeno 300 non valgono più di lui, come ha detto il più eloquente dei suoi apologisti.

Quel che avviene di più caratteristico è sempre la scarsità delle persone che si occupano di politica. Con una battaglia sì viva, cogli appelli così stringenti delle sètte e del governo, colla esposizione di tutti i personaggi di grido, colle pressioni dirette e indirette, colle promesse e colle minaccie.... si riesce a chiamare per amore o per forza un terzo dell'esercito elettorale. Diecimila votanti paiono molti; — sono infatti un numero straordinario; — ma gli elettori non votanti sono il doppio. Guai se succedesse così coi chiamati sotto le bandiere!

*

Vi confesso che ho trasgredito alle raccomandazioni del padre Denza. Non ho vegliato, queste notti, dalle dieci alle tre, per osservare la caduta dei carboni della graticola di san Lorenzo. In luogo mio, vi saranno stati degli innamorati che patiscono d'insonnia, degli astronomi dilettanti, e sopratutto degli astronomi veri, stipendiati per questo. Il reverendo padre di Moncalieri si è messo a un bel rischio nel far appello al pubblico colla sua circolare astronomica, perchè il pubblico gli comunicasse le proprie osservazioni sulle stelle cadenti! Immaginarsi le burlette!.... I burloni non hanno niente di sacro; meno poi le stelle che cadono.

Noi abbiamo in terra i pianeti che girano. Questi sono i prefetti in mano del divo Crispi. Ei li manda di qua e di là, secondo che avvinghia.

Milano è, ancora, una delle città fortunate che hanno assistito a una scarsa fantasmagoria di prefetti. Il conte Codronchi che sta per venire sarà il settimo governatore che dopo il '59 occupa l'appartamento pieno di mobiglia del primo impero, in via Monforte.

Massimo d'Azeglio fu il primo e il più illustre di tutti. Egli entrò a Milano, in qualità di governatore il 13 febbraio 1860, in mezzo a un entusiasmo inenarrabile. Bisogna leggere quel che ne scriveva allora Luisa Colet! Ella era innamorata della figura alta, elegante, dell'autor di *Ettore Fieramosca* e persino del mantello nel quale s'avvolgea come il conte d'Almaviva. Incontrato per istrada Alessandro Manzoni, la irrequieta francese non potè a meno di fermarlo ed esprimergli il suo fanatismo per quel gentiluomo " illustre dans la guerre, dans la politique, dans les lettres, dans les arts." Il Manzoni non la lasciò finire ed esclamò fregandosi le mani:

— Già; *il est né séduisant!*

Alla moglie, Luisa Blondel, l'Azeglio scriveva allora:

L'ottima accoglienza, che Milano ha fatta a questa nomina, mi fa un gran piacere, e mi consola un poco del pochissimo gusto che ho per posti di questo genere. In questi momenti, qualche cosa bisogna fare tutti; onde ho accettato. Ma è una bella catena che mi attacca al piede!

Il d'Azeglio non era fatto per le governature. Già *la voce del cantor non era più quella!* E nemmeno le gambe. Ne soffriva. Doveva assentarsi spesso da Milano per riposarsi nella villa che si era fabbricata a Cànnero, sul Lago Maggiore, o a Firenze. Dopo soli cinque mesi, scriveva al suo fido Acate, Giuseppe Torelli:

— Come mi secco a Milano! Come mi secco!

Lo seccavano gli scioperi, che cominciavano già allora, a due a due.

"Qui, per mio maggior giubilo, gli scioperi fioccano, benigni però. Ieri, una *vosada* di tre ore, coi muratori, con fiasco finale."

Non era più persuaso della politica di Cavour; per cui pensò bene di rassegnare le sue dimissioni, esclamando in buon milanese: *L'è mej pientalla li!* E piantò la baracca, il 3 aprile del 1861.

Gli succedette il conte Pasolini, un gran signore, e la contessa, una gran dama. Tra i ricevimenti e le feste, non è perduta nel bel mondo la memoria di uno splendido ballo in costume.

Non eran tempi allora che i prefetti guadagnassero sulle spese di rappresentanza e di cancelleria. Si rischiava di dar fondo al patrimonio, e dopo qualche mese di questa vita allegra bisognava ritirarsi.

La tradizione signorile fu continuata, in più modeste proporzioni, dal conte Torre. Ma egli ebbe le tribolazioni della politica che imperversava allora più che mai; c'era il Gazzettino Rosa; c'erano le battaglie sui giornali e anche nelle strade. Le polemiche al giorno d'oggi sono zuccherini, e il posto di prefetto è una sinecura al confronto. Il conte Torre, pezzo d'uomo, quasi gigante, dalla barba rossiccia, anche lui meridionale, — era di Benevento, — s'era famigliarizzato con tutta la società milanese, ed era la *bête noire* dei demagoghi: ma rimaneva imperturbabile a tutti gli assalti.

La bufera del 18 marzo 1876 portò via la Destra, e cacciò il conte Torre da Milano. Gli fu dato un banchetto di congedo nel gran salone dei Giardini, un banchetto memorabile, dove si sentì per l'ultima volta la voce cadenzata di Emilio Visconti-Venosta; — era il testamento politico dell'ex-ministro degli esteri destinato a diventar Presidente dell'Accademia di Belle Arti.

I tre prefetti del nuovo regime furono tutti siciliani. Il primo arrivato, con riputazione di gran furbo, con fama galante, e con far da gradasso, fu il conte Bardesono di Rigras. La società milanese lo isolò del tutto. Palazzo Monforte divenne una solitudine. Il prefetto italiano era trattato, come disse gemendo Cesare Correnti, " come un proconsolo austriaco." Egli voleva *rompere la crosta* della consorteria, ma si ruppe le corna. (E peggio ancora gli capitò a Palermo).

Gli succedette il conte Gravina, amabile uomo, con la amabilissima donna Costanza. Cominciò allora lo sgelo. Tornò di moda andare alle serate della Prefettura. Si operava dolcemente il moto da Destra a Sinistra. Il gentile uomo di Stato, che, coll'aiuto del tempo, aveva raddolcito la situazione, era premiato dopo qualche anno col posto di Roma.... dal quale è caduto pochi giorni fa, ma è uomo da tornar a galla....

Qui gli succedette Achille Basile, altro siciliano, bell'uomo, ben piantato, pieno di garbo, magniloquente alle sue ore. Dopo dieci anni, ci eravamo avvezzati a crederlo inamovibile. Le sue seconde nozze con la gentil vedova dell'architetto Mengoni lo avevan fatto milanese. Al suo arrivo egli trovava una situazione assai migliorata, e continuò a migliorarla.

Aveva belle parole e sorrisi per tutti: s'occupò poco di politica salvo nei momenti topici; nell'amministrazione lasciò fare, comprendendo che questa è la sola città d'Italia, che ama e sa governarsi da sè. Si appassionò per alcune cose utili: le cucine economiche, la cura dei pellagrosi. Coltivò così l'amicizia di tutti, ed ora che sta per lasciarci non ha che i complimenti di tutti e gode il rammarico generale. È con vivo dispiacere ch'egli lascia Milano, ed è con vivo dispiacere che i milanesi lo vedono partire, mentre gli augurano uguali successi e uguali benevolenze nella provincia di Napoli.

Da Napoli viene a noi, dopo una tormenta elettorale, il conte Codronchi, di cui vi dirò solo che è uno degli uomini più intelligenti, più simpatici, e più seducenti ch'io abbia mai conosciuto. Già, anche di lui direbbe il Manzoni, *il est né séduisant*. Lo vedremo all'opera, come dicono i giornali politici. I più malevoli aggiungono: *el tegnerem d'œucc.*

*

Il signor Caporali, l'uomo che lanciò il sasso a Crispi e che recita sempre Leopardi, fu riconosciuto affetto da *paranoia*, che vuol dire demenza incompleta. I giurati lo assolsero; e i giudici, temendo che per parare la noia lanci altre sassate, lo mandarono in manicomio.

Ciò che ho ammirato di più è quel che ammiro sempre nella giustizia italiana, è la lunghezza del processo e l'impotenza dei magistrati a dirigere la discussione. I poveri giudici non hanno autorità di sorta e si lasciano imporre dagli avvocati. Ciò non succede che in Italia. Io ne ho fatto l'esperienza nel caso mio. Il processo Marcora, un processo semplicissimo poichè si basava su tanti articoli stampati, richiese prima un'istruzione lunghissima, che era affatto superflua; poi occupò 21 giornate in un tribunale, e 10 in un altro. Si sentivano dozzine di testimoni insignificanti, estranei alla causa, o che si ripetevano. L'eloquenza degli avvocati pro e contro non aveva argine.

Così al processo Caporali, lo stesso procuratore del Re concluse col chiedere l'assoluzione. Dopo ciò, non uno, ma due difensori, vollero parlare, e parlarono per parecchie ore, senza che il Presidente della Corte d'Assisie osasse osservare che si perdeva il tempo inutilmente.

A Parigi invece, ultimamente, al processo dei dinamitardi russi, quando si alzò il difensore di una signorina, per la quale il Pubblico Ministero si era rimesso al Tribunale, il Presidente gli chiuse la bocca con la formola: *la cause est entendue.* L'avvocato, ben contento di sentire che la sua cliente sarebbe assolta, tornò a sedersi senza aprir bocca. In Italia, casi simili sono impossibili, perchè sono troppo ragionevoli.

A proposito di giustizia dovrei parlarvi dell'estremo supplizio ad elettricità, di cui fu fatta la prova in America. L'indignazione e la commozione sono stati generali. Persino un giornalista è svenuto. Edison osserva che fu uno sbaglio comunicare il filo presso i capelli, cattivi conduttori, invece che alla mano. Altri dicono che l'impiccagione fa soffrire un numero maggiore di minuti che l'elettricità. Ma il grido generale è: povero Kemmler! come sarà domani: povero Eyraud! povera Bompard. È l'effetto della *sensazione* che si prova al vedere uno spettacolo rivoltante. Ma il vero *sentimento* sarebbe di ricordare le vittime. Io penso che la povera donna assassinata da Kemmler, che il notaio strangolato da Gabriella Bompard! e dal suo amante, hanno sofferto ben più a lungo e più barbaramente, e sopratutto più iniquamente, che i loro assassini, siano elettrizzati o ghigliottinati.

Cola e Gigi.

LE PIRAMIDI.

La torre Eiffel ha superato di più che il doppio la maggiore piramide d'Egitto: s'è lanciata nello spazio ad un' altezza, che oltrepassa d'altrettanto l'altezza più grande raggiunta sino ai nostri tempi per opera umana! La piramide di Ceope, che l'antichità ascrisse fra le sette maraviglie del mondo, soggiace umiliata alla torre moderna!

Da questo fatto il filosofo può levare non poche considerazioni a tutto favore dei nostri tempi. L'orgoglio vetusto dei Faraoni è stato surrogato dal modesto e graduale svolgimento della meccanica: alle piramidi inutili si sono sostituiti gli enormi piloni in ferro e gli archi e le tese metalliche che raggiungono quasi mezzo chilometro, ricongiungendo monte a monte, superando, sorvolando quasi, laghi, fiumi, bracci di mare!

Ma l'ammirazione dell'artista e del poeta sarà sempre pei monumenti dell'antichità. La torre Eiffel non è più che un miracolo tecnico: artisticamente, esteticamente, come forma insomma, rasenta il sacrilegio. Magnifici invece sull'orizzonte appena ondulato del deserto i gruppi delle piramidi! Ai confini delle sabbie libiche non se ne contano meno di settanta; si veggono qua e là in gruppi quasi temessero la paurosa solitudine della squallida ed interminabile pianura. E veramente se non fossero colossi come si vedrebbero sull'immensità dell'orizzonte? Anzi la certezza che gli antichi erano sempre preoccupati delle proporzioni e dell'effetto, non fa pensar forse che la vastità appunto delle arene del Sahara abbia consigliato la dimensione colossale di quegli edifici? Abbiamo visto come il duomo di Milano sembrasse più grande avanti che gli si aprisse d'innanzi la piazza; e vedremo se avremo vita come nell'effetto parranno rimpiccioliti anche i monumenti di Roma quando saranno compresi nella lunga passeggiata archeologica! Il foro dei Mercanti in Bologna, se la piazza delle Due Torri s'allargherà secondo il progetto del piano regolatore, piglierà l'aspetto d'un mobile elegante, e nulla più. Lo ricordino bene i nostri artisti!

*

Ma torniamo alle piramidi e al gruppo d'esse più celebre, quello di Giseh, formato da nove, e, più specialmente, alla piramide di Ceope, onorata dall'adiettivo di *grande*. Questa occupa un'area di quasi cinquantotto mila metri quadrati: s'estolle per centotrentotto metri, ma in origine fu più alta di circa dieci metri.

Quando e come e da chi fu costrutta? Il mistero avvolge la storia e le congetture si succedono ora probabili ora strane. Sino sull'uso delle piramidi si trovò modo di discutere, e parrà sempre ingenua o singolare l'opinione del Persigny che, cioè, fossero costrutte allo scopo di frenare le sabbie del deserto sollevate dal vento! Che lievi e rade e interrotte dighe alla rabbia del samum che solleva procelle più furiose che quelle del mare! Ma di che non è capace l'archeologia? Il Buffon non pensò forse che le conchiglie fossili, sparse sul vertice dei monti, fossero state disseminate dai pellegrini?

Erodoto fa fede di Ceope e dell'origine della sua piramide: ma dichiara egli stesso d'averne appresa la storia dai sacerdoti egiziani. Sarebbe vissuto dodici secoli prima di Cristo, ed esatto in tal caso tornerebbe il famoso motto di Buonaparte lanciato in vista delle piramidi a' suoi soldati nel luglio del 1798: "*Soldats, du haut de ces pyramides, quarante siècles vous contemplent!*" Champollion-Figeac vorrebbe invece che la grande piramide fosse assai più antica.

A dirittura fantastica sembra la narrazione d'Erodoto intorno ai mezzi impiegati da Ceope per condurre a compimento il suo gigantesco sepolcro. Racconta che fiero, malvagio, spietato, chiuse tutti i templi e, proibiti i sacrifici agli Egiziani, volle tutti loro impegnati nel lavoro della piramide: taluni forzati a scavare nelle montagne d'Arabia; altri, a trascinare i massi marmorei oltre al Nilo; altri, a farli risalire sino alla Nubia. Tutto un popolo affaticato intorno a un monumento: è veramente una fiaba gloriosa!

Ogni cento giorni erano licenziati centomila uomini ed altrettanti chiamati alla dura fatica: questo per vent'anni, e se non tornavano alcuni al travaglio (lo storico tace in proposito) otto milioni d'individui avrebbero lavorato nella piramide! Non giova insistere sulla leggenda di Erodoto, cui il buon Regaldi soltanto può prestare ampia fede. Anche fatto il debito calcolo delle difficoltà meccaniche di quei tempi, non è possibile rassegnarsi a credere i bizzarri aneddoti che i sacerdoti d'Egitto dissero allo storico. Nelle generalità però possiamo creder benissimo, tanto più che nella camera sepolcrale della grande piramide si è trovato scritto il nome di Choufou, secondo re della quarta dinastia, il quale sarebbe proprio una sola persona con Ceope. Probabilissimo inoltre che il lavoro sia durato venti anni e più. La torre degli Asinelli, così misera al confronto, non fu compiuta in meno di due lustri.

*

Poco lungi dalla grande piramide, sorgono le due altre del pari famose, di Cifrene e di Micerino.

Cifrene, secondo Erodoto, fu fratello e successore a Ceope nel trono, su cui sarebbe rimasto la bellezza di cinquantasei anni! Il suo ciclopico mausoleo è quasi alto quanto quello di Ceope ma più stretto di base. Conserva ancora, nella vetta, parte del rivestimento di granito, onde l'ascensione riesca scabrosa e difficile.

Micerino, invece, sarebbe stato figlio di Ceope stesso, e s'è favoleggiato che Rodope cortigiana l'obbligasse a costruire la piramide.

Ma dalle origini, intorno alle quali s'addensa la più fitta nebbia, passiamo ai ricordi medioevali e moderni, più certi se anche meno importanti. Parecchi storici arabi trattano delle piramidi, mal sapendosi però frenare dal far largo campo alla fantasia. Abd-al-Latif si diffonde a parlare di coloro che a' suoi tempi penetravano in una delle due maggiori piramidi e ne ripete i racconti, e descrive i cunicoli e la stanza del sarcofago e i massi coperti di geroglifici oggi quasi interamente perduti. Egli stesso, lo storico, cercò penetrarvi, ma svenne e fu ricondotto fuori. Singolarissima è poi la narrazione degli sforzi d'un sultano superstizioso che voleva demolire le piramidi nello scorcio del secolo XII. Lo sforzo di mille braccia non riusciva ad atterrare dalla cima, in un giorno, più di due o tre macigni, i quali si piantavano nella sabbia e richiedevano maggiore fatica e più lungo tempo ad essere asportati. Così fu abbandonato il lavoro inutile e vergognoso! Lo stesso sultano penetrò nella piramide di Cifrene e in ricordo di ciò fece incidere in una parete della stanza sepolcrale alcune parole arabe che anche oggi si possono leggere. Fece nullameno richiuderne l'ingresso, riaperto soltanto dal Belzoni nel 1816.

Presentemente i viaggiatori salgono e visitano la piramide di Ceope: la salita della quale non presenta pericolo di sorta. Solo affatica orribilmente il dover superare tanti gradini bene spesso più alti d'un metro, quantunque gli Arabi v'aiutino con ogni premura. Da una magnifica fotografia dell'italiano Fiorillo togliamo la tavola che illustra una di queste salite. Ma il viaggiatore è degli sforzi suoi compensato a mille doppi, non tanto per la visita della camera mortuaria, quanto per la veduta maravigliosa che si gode dalla piattaforma superiore. Di lassù s'ammirano il Cairo coi leggiadri minareti e le cupole delle moschee e, presso, l'arsiccia e candida roccia del Mokatan, e la linea bionda del Nilo ad oriente; dalla parte opposta, la lunga e vaporosa catena delle montagne libiche; e a mezzogiorno i lievi gruppi dei palmizi che ombreggiano i ruderi di Memfi!

*

Nelle nostre illustrazioni sono da considerarsi anche le ruine di gigantesche catacombe, la Sfinge ed il tempio, scoperto ai piedi di questa, per opera del duca di Luynes. Chi condusse a fine i lavori ingenti di scavo fu il Mariette. Il tempio da lui rimesso all'aperto è tutto di granito e d'alabastro, notevole per l'assoluta mancanza di scritture e d'ornamenti. Durante il lavoro si trovò un pozzo con entro sette statue del re Cifrene, due delle quali intere e in istato relativamente buono. Si è giunti alla conclusione che l'edificio appartennesse ai re della quarta dinastia, e poichè si trova in comunicazione con la Sfinge, si pensa che possa essere uno dei templi disadorni che Strabone indicava come esistenti in Eliopoli e in Memfi. Ma l'incertezza che si ha del fondatore, si ha ancora rispetto alla divinità cui il tempio dovette essere consacrato. Ernesto Renan, ad esempio, pensa che fosse dedicato ad Armachis, la divinità della Sfinge.

D'altra parte che cosa rappresenta la Sfinge stessa? Che cosa potè significare presso gli Egiziani? Fu simbolo forse della potenza reale o della doppia forza morale e intellettuale necessaria a chi governa? O non fu piuttosto un mostro semplicemente decorativo prediletto dagli scultori e dagli architetti? — Negare alla Sfinge un qualsiasi significato, non è conforme a logica, se noi pensiamo alla persistenza del simbolismo antico: nullameno è degno di molta considerazione il fatto che presso gli Egiziani non godette d'una vera fede e d'un culto evidente, e che non lasciò infatti "dans leur histoire que des traces de granit."

La sfinge che sorge presso le piramide di Ceope è la maggiore fra quante sono ancora disseminate per l'Egitto. Ma più che la sua altezza di diecisette metri, fa maraviglia il modo onde fu lavorata essendo parte della roccia sottostante. Convien quindi pensare all'immensa fatica di escludere, per isolarla, migliaia e migliaia di metri quadrati di granito, dato anche (com'è assai probabile) che fosse levata da una naturale sporgenza del suolo.

La sabbia del deserto l'avea coperta tanto da lasciare emergere appena la testa. Ma del 1815 Salt, inglese, e il Caviglia italiano la fecero liberare dall'arido mantello, che il deserto le rigettò sopra ben presto, e che fu ritolto a grande fatica per la seconda volta.

Oggi la poesia ha di lei fatto il simbolo del mistero, quasi immaginando ch'ella sieda a custodia del paese, in grande parte ignorato, cui tendono oggi le menti e i cuori di tutta Europa. La si fantastica come custode austera, messa da un dio invisibile alle porte dell'Africa; e dalla sua marmorea immobilità sembra guatare nei secoli e nella sventura umana, e commiserare tutte le vite che si vanno a spegnere dietro di lei. Tutto ciò muove solo dalla calda immaginazione dei poeti, ma, poichè l'ideale non si può disgiungere dall'anima, chi le passa vicino o la vede da lungi, prova come un senso di tristezza e tenta istintivamente di gettare uno sguardo nell'avvenire!

Corrado Ricci.

MONTE ROSA E GRESSONEY

L'anno scorso l'Illustrazione Italiana nel N. 5 ha dato qualche disegno della villa Peccoz, soggiorno di S. M. la regina Margherita a Gressoney nei mesi di luglio e agosto.

Oggi, che la prima sovrana alpinista è ritornata in questa valle a' piedi del monte Rosa, ove si compiace particolarmente e donde prende le mosse per le sue escursioni nelle regioni delle nevi perpetue, oggi siamo in grado di offrire ai lettori alcune vedute dell'alta valle del Lys.

Il noto alpinista-fotografo V. Sella ha messo assieme una raccolta di vedute non solo dalla parte alta della montagna, ma anche dalla parte bassa, le quali a giorni vedranno la luce, riunite in un album, sotto il titolo di Monte Rosa e Gressoney.

Da alcuni fogli di stampa comunicatici e dai capitoli intitolati: *L'alta valle del Lys, a Gressoney, La giogaia del Monte Rosa, Il Ghiacciaio del Lys, il Lyskamm, La Capanna Quintino Sella, All' Olen, Caccia e cacciatori*, si rileva sufficientemente che vi si tratta di alpinismo severo e dilettevole.

All'alpinismo severo sono specialmente dedicate le illustrazioni stupende di quasi tutta la vetta del Monte Rosa partitamente e complessivamente. In alcune riproduzioni xilografiche di fotografie, prese da punti di vista adatti sono segnati gli itinerari tenuti nelle ascensioni altissime, la quale novità, già tentata dal Sella nella sua recente pubblicazione: *Nel Caucaso Centrale*, risparmia al lettore lunghe descrizioni, sempre incerte per servire da guida.

Le grandi fotografie, riprodotte colla stampa, ad inchiostro grasso in modo perfetto, superano in plasticità e in dolcezza quanto si è visto finora pubblicato in Italia e all'estero in fatto di letteratura alpina.

Alla parte dilettevole dell'alpinismo sono dedicate alcune di esse, per riprodurre la popolazione. Varii gruppi di mulattieri per via, di merciai ambulanti, di pastorelle al pascolo e alcuni interni rustici formano quadretti graziosissimi.

Il viaggiatore, che sia una sola volta passato nella valle

di Gressoney, non può a meno di ricordare molte delle scene portate nell'album e tutti i paesaggi, essendo sempre le vedute state prese senza allontanarsi dalla strada principale della valle, fin su in alto: a Cortlis, e Stavel che sono pascoli abitati presso il ghiacciaio del Lys.

A Stavel fecero un'escursione l'anno scorso S. M. il Re e S. A. il principe di Napoli, e trovarono nella Casa, antica sede della famiglia Peccoz, una memoria avita. Il duca Ferdinando di Genova nel 1851, accettando l'invito del barone Antonio padre, venne a cacciare il camoscio presso il ghiacciaio vicino, e della fausta circostanza è tramandata la memoria con una lapide a Stavel e mediante una colonna descrittiva, sulla antica morena sinistra presso Salzia.

Un ultimo capitolo dell'Album interessa specialmente il filologo ed è dedicato al dialetto Gressonaro.

IL DOTTOR PETERS

Questo celebre viaggiatore, che si credeva ucciso barbaramente nella Terra dei Massai nel settembre dell'anno scorso, è sbarcato questa settimana a Napoli. A quest'ora egli si trova a Monza, nella villa Giovio, a visitare il nostro Casati.

Anche al Peters si preparano grandi feste per il suo felice ritorno: e le merita.

Egli nacque il 27 settembre 1856 a Keutane sull'Elba, è figlio di un ministro evangelico, e fu uno dei fondatori della Società coloniale germanica.

Ora egli torna dall'Africa dopo un viaggio di 15 mesi, viaggio avventurosissimo specialmente durante le sue esplorazioni lungo il fiume Tana e nell'Ugogo.

Intraprese l'arditissimo viaggio nell'Africa Occidentale nel principio del 1889, con pochi mezzi e attraversato dallo stesso suo governo, dal maggiore Wissman, il quale, con la propria audace intrepidezza, creava imbarazzi di fronte agli arabi e agli inglesi, alla di cui sorveglianza sapeva sottrarsi.

Delle lotte continue sostenute contro i Massai e delle peripezie subite, arrivarono alla costa echi tragici; chè si disse morto il Peters, e i giornali europei ne fecero la necrologia. Dopo avere, durante le sue escursioni conchiuso trattati d'amicizia coi Somali, coi Massai, cogli Ugogo e cogli Usucima, riprese la via della costa, e a Papua, stazione tedesca, si incontrò con Emin, che trovò rimesso completamente della grave ferita riportata nella caduta fatta a Bagamoyo. Emin marciava verso l'interno per compiere una missione affidatagli dal governo tedesco.

Peters si trattenne tre giorni con Emin ed ebbe agio di parlare a lungo anche del capitano Casati pel quale Emin lo ha incaricato di fare delle importanti comunicazioni verbali.

Nel viaggio lungo e pericoloso il dottor Peters riuscì a respingere e sopravvanzare tre altre spedizioni inglesi che probabilmente avrebbero voluto nuocere ai suoi progetti.

Ritornato a Zanzibar, lo aspettava un'amara delusione: il trattato anglo-tedesco, con cui la Germania concede tutta la costa orientale ad essa soggetta, all'Inghilterra.

Il dottor Peters (ci scrivono da Napoli), è molto simpatico, smilzo, biondo, nervosissimo; non sta seduto due minuti di seguito, ed è un miracolo che i suoi occhiali d'oro restino al loro posto con tutti i movimenti del capo dell'illustre viaggiatore. Parla, oltre la sua lingua, l'inglese, il francese ed il latino.

IL VIAGGIATORE DOTTOR CARLO PETERS.
(Da una fotografia di Heinr. Graf di Berlino).

DANZATRICI DI TOKIO (da una fotografia inviataci dal signor Farsari).

Il viale delle Piramidi.

Entrata della Grande Piramide.

Le Catacombe di Casmé.

La grande Piramide di Ceope (da fotografie di Fiorillo del Cairo).

ALLO STABILIMENTO IDROTERAPICO

Per via.

— Ah lei va al nostro stabilimento di....? — mi disse un cittadino del capoluogo vedendomi montare in carrozza.

— Appunto.

— Cura ordinata dal medico?

— No. Me la sono ordinata da me. Penso che di questa stagione un po' d'acqua fresca non nuoce.

Il mio interlocutore fece una smorfia come a dire: — Che gusti! — poi soggiunse: — È la prima volta?

— La primissima.

— Ed è solo?

— Come vede.

— Ma lassù troverà qualche conoscente?

— Eh, forse si e forse no.

— Buona fortuna allora — conchiuse l'ottimo signore salutandomi con la mano e avvolgendomi in uno sguardo pieno di commiserazione.

Son venuto a sapere più tardi che gli abitanti della regione, pur andando orgogliosi di quella fonte d'acqua viva e purissima che porta loro ogni anno parecchie centinaia di ospiti, guardano questi ospiti con mal celato sospetto. Essi non sanno intendere come mai delle persone a modo che possono viver libere a casa loro vadano a chiudersi per tre o quattro settimane in una specie di carcere, ove tutto si regola a suon di campanello, in base a norme fisse, ove occorre alzarsi alle cinque del mattino e mettersi a letto alle dieci della sera, ove una mancanza alla disciplina vi espone ai rabbuffi del direttore, e, in caso di recidiva, persino allo sfratto. Onde chi si accinge alla cura per suggerimento del medico dev'essere un malato grave; chi vi si assoggetta per suo capriccio dev'essere un matto.... Matti effettivi, o matti dilettanti, ecco la conclusione a cui la gente pratica arriva. E, per natural conseguenza, lo stabilimento idroterapico di.... non sarebbe che una succursale del manicomio.

Intanto la vettura ha percorso un buon tratto di strada nè brutta nè bella, e il cocchiere mi assicura che fra un quarto d'ora saremo alla meta.

— Ehi, ehi, cocchiere, di dove vengono questi originali?

— Vengono proprio dallo stabilimento. Hanno fatto la doccia e adesso fanno la reazione.

Tipi curiosi in verità. Pallidi, torvi, a testa bassa, soli per le più e taciturni anche se sono in due, scendono a passi concitati giù per la china e paiono assorti in così gravi pensieri che nessun fatto esteriore giunge a turbarli. Anche a me balena un istante l'idea: Che sian matti?

L'arrivo.

La strada che saliva a zig zag intorno al monte si spiana ad un tratto. Eccoci giunti. Il rotabile corre sopra un piazzale alla cui destra sorgono tre corpi di fabbrica a uno e a due piani, alla cui sinistra verdeggia un viale di platani. Sotto il viale uomini e signore passeggiano o seggono in crocchio. Mi sembra udir pronunziato il mio nome, mi sembra che qualcuno agiti le braccia verso di me in segno di saluto. Ma il veicolo tira innanzi e non s'arresta che dinanzi a una porta ove il proprietario dello stabilimento accorre sollecito ed ossequioso, mi aiuta a scendere, mi dice di lasciar a lui la cura dei bagagli e m'affida a una vispa servetta.

Seguo la mia guida su per una piccola scala di legno, assumo da lei qualche informazione essenziale, ed entro nella stanza che mi è destinata. Proprio una cella, coi muri bianchi e il pavimento di legno, col letto di ferro, un tavolino zoppo, un cassettone piccolissimo, uno specchio chiazzato di macchie, un lavamano, un canterale, un cappellinaio, e due o tre sedie malferme. Lagnarsi è impossibile. Non c'è di meglio. Uno degli usci dà nell'andito, l'altro metterebbe in comunicazione con la camera attigua, ma è chiuso a chiave.

— È occupata quella camera? — io domando.

— Sissignore.

— E non resta libera per adesso?

— Ah nossignore. Il forestiero è qui da poco.

— E da questa parte?

— Da questa parte non c'è nulla. Il signore ha la fortuna d'aver la camera in angolo.

Meno male; sarò spiato da una parte sola. Poichè attraverso le pareti sottilissime d'uno di questi alberghi non ci sono segreti, e l'orecchio meno acuto sorprende ogni suono intimo e fuggevole. Il vicino entra, il vicino esce, il vicino apre un cassetto, il vicino si lava la faccia, si soffia il naso, si raschia la gola, sospira, il vicino..... Basta, non approfondiamo le indagini.

— Comanda altro? — chiede la rustica Colombina.

— Nient'altro. Buon giorno, cara.

Dopo un po' di *toilette* mi accingo a discendere, e nel dar un'ultima occhiata all'ingiro m'accorgo d'una tabella appesa accanto al letto, come un'immagine sacra. Una tabella, del resto, molto pratica e savia, ove sono indicati l'orario della cura e quello dei pasti, i prezzi giornalieri della camera, del vitto e gli accessori, tra cui la visita medica obbligatoria all'arrivo. Sommato tutto quanto, è un conto salato. Pazienza!

L'amico.

Oh gioia insperata! Quelle due braccia che s'agitavano festosamente al mio arrivo appartenevano ad un amico, a un carissimo amico. Chi è? Non lo so, almeno fin ch'egli non me lo abbia detto; so ch'egli aspettava con impazienza ch'io uscissi di camera, so che mi corre incontro e che mi esprime il suo piacere infinito di vedermi.

— Grazie, grazie.... Ma con chi ho l'onore...?

— Come? Non mi ravvisa?

— Ecco.... la fisonomia mi è nota.... Ma il nome.... al momento....

— Già, in città ci si urta coi gomiti migliaia di volte senz'aver l'occasione di parlar insieme.

E l'espansivo uomo m'informa del suo nome e cognome, della sua professione, del suo domicilio, delle sue condizioni domestiche, eccetera eccetera.... M'incontra quasi ogni mattina nella tale strada, presso il tal ponte; egli va al suo ufficio, io probabilmente andrò alla mia scuola;.... perchè egli sa benissimo ch'io occupo una cattedra al nostro Istituto superiore.... anzi il nipote d'un cugino di suo cognato, anni addietro, era stato mio studente.... E come parlava di me!... Tutti, del resto, ne parlano bene.... Io sono una di quelle persone (così dice almeno il mio affabile interlocutore) sul conto delle quali non c'è alcun disparere.... Perciò egli era tanto lieto di mettersi a mia disposizione.... Ero nuovo del sito?

— Ma.... sì....

Egli invece ci veniva già da due anni, per sua moglie.... me l'avrebbe fatta conoscere.... e aveva ormai pratica dei luoghi, relazione intima con le persone.... A proposito, non avevo ancora visto il dottore dello stabilimento?... Era laggiù poco prima insieme col bagnajuolo.... Ah, eccolo....

Il dottore si presenta da sè; è un bell'uomo, di modi schietti, simpatici. Atteggia il labbro a un risolino scorgendo il mio compagno che si profonde in saluti ed inchini, e dice con una certa benevolenza ironica: — Il signor Peretti è il nostro *factotum*.

Il signor Peretti ringrazia; poi, côlto da una subitanea inspirazione, si rivolge a me, e soggiunge: — Vado a vedere che posto le han dato a tavola.

E fila via come una saetta.

— Bell'originale! — dico io, seguendolo con lo sguardo.

— Un buon diavolo, — risponde il medico, — di quelli che hanno la mania di prestar servigi a tutti.

— Un seccatore, però.

— In fondo è innocuo.... Non abbia paura.... Lei è l'ultimo arrivato, e aspettiamo ancora tanta gente....

— Ah.... capisco.

Il signor Peretti ritorna dalla sua missione diplomatica, e mi annunzia misteriosamente che il mio posto è di fronte alla porta laterale a sinistra vicino alla famiglia Cirieri di Asti. Egli avrebbe voluto farmi collocare accanto a lui, ma gli spostamenti son sempre difficili, promuovono delle lagnanze, delle discussioni.... A meno che non intervenga il dottore....

— No, per carità, — esclamo spaventato. — Nessun privilegio. È sempre meglio assoggettarsi alla sorte comune.

— Ho dato anche un'occhiata al *menu*, — ripiglia il signor Peretti. — Abbiamo pasta di cappellini col pomodoro.... E per secondo piatto....

Ma l'arrivo d'un *landau* frena sul labbro del signor Peretti questa importantissima confidenza.

— I Martinoni! — egli grida con entusiasmo. E agitando il cappello si slancia verso la carrozza.

Il dottore passa confidenzialmente il suo braccio sotto il mio. — Ella ha perduto l'amico.

Din, din, din. È il primo annunzio del pranzo. Alla seconda scampanellata, andremo a tavola.

Il pranzo.

Per abbracciar con un colpo d'occhio la posizione non c'è quanto l'ora dei pasti che raccoglie nell'ampia sala da pranzo, senza differenza di condizione sociale, di sesso, di età, tutti gli ospiti dello Stabilimento. Certo che per chi sia avvezzo alla mensa casalinga è, in principio, una gran confusione. Fra il correre affannoso dei camerieri, l'acciottolìo delle stoviglie, il tintinnare delle posate, il gorgogliare di tante voci diverse, alte, fioche, gravi, acute, che si confondono in un suono simile a quello che fa il mare lontano, ci si sente presi da una specie di vertigine, e si osa appena alzare gli occhi dal piatto e guardare la doppia fila dei commensali seduti intorno alla lunga tavola a ferro di cavallo che s'allunga e s'accorcia secondo il bisogno. Però questa impressione quasi di sgomento non dura un pezzo, e dopo poche cucchiaiate di minestra si è come usciti di minorità.

— Che ne dice di questa minestra? — mi domanda uno de' miei vicini Cirieri, quello che pare il capo della famiglia. — Ed è sempre così.... O sa di fumo o non sa di niente.

Ma un signore dirimpetto che seppi poi essere un negoziante di oggetti di *cautchouc* è molto meno calmo.

— Una porcheria, una vera porcheria.... Una cucina da cani.... Sentirà poi a cena.... Sentirà....

E lo schizzinoso uomo tronca la frase con un gesto d'orrore.

Il bello si è che con un'intonazione più o meno tragica, più o meno feroce lo stesso discorso si fa da un capo all'altro della tavola. Gli arrabbiati, gl'idrofobi addirittura sono quelli che a casa loro pranzano molto peggio, e che appunto per questo vogliono lasciar credere di aver il palato esercitato a tutte le delicatezze gastronomiche; ma anche le persone per bene a cui l'educazione vieta certe escandescenze, anche le persone serie che in condizioni ordinarie s'accorgono appena di quello che mangiano, qui diventano d'una suscettibilità estrema e fanno eco ai citrulli. Le lagnanze principiate alla minestra si ripetono al lesso, si esacerbano al secondo piatto e si mantengono inalterate al dolce e alle frutta.

Son giuste? Ecco, a dirle ingiuste affatto si avrebbe torto. Il proprietario dello stabilimento somiglia a quei direttori di Collegi-convitti che danno poco da mangiare ai ragazzi per risparmiar loro le indigestioni. Anch'egli, il proprie-

tario, ubbidisce a un alto concetto igienico. Non deve, non può, non vuole paralizzar con una cucina succulenta gli effetti benefici della cura. E poi se ne appella al medico. Non è forse lui che proibisce le droghe, il formaggio, gli eccitanti di qualunque specie?

Il dottore risponde di sì. Tuttavia, preso a tu per tu, egli non osa affermare che per la salute dei curanti sia necessario che la minestra sappia di bruciato, che la bistecca non si lasci tagliare, che il dolce sia crudo e le frutta siano acide.

C'è piuttosto un argomento psicologico da addurre a favore dello *statu quo*. In uno Stabilimento di questa natura il lagnarsi della cucina è cosa di prammatica, è un modo di passare il tempo. Se lo stesso Brillat-Savarin approntasse di sua mano le salse più ghiotte, tanto e tanto si sentirebbe ogni giorno un coro di maledizioni. Ciò posto, val meglio non darsi troppi pensieri e cercare nell'economia dell'azienda un compenso alle critiche acerbe dei signori bagnanti.

Comunque sia, il pranzo è finito, e mettendomi accanto alla porta mi vedo sfilar dinanzi la lunga schiera dei commensali. È una folla variopinta e diversa. Signore eleganti che nel vestito, nello sguardo, nell'andatura rivelano il desiderio e l'abitudine di piacere; donne di casa che non fanno nessuna concessione alla società e dopo aver subìto per forza il supplizio della mensa comune si tirano in un canto insieme con la famiglia; uomini seri, emaciati, venuti per la cura e non altro che per la cura, ogni momento alla ricerca d'un consulto medico; zerbinotti allegri in traccia di distrazioni; bimbi malaticci e bimbi fiorenti; insomma una lanterna magica nella quale con un po' di pazienza spiccheranno alcune figure caratteristiche. Per oggi bisogna contentarsi delle linee generali. Passa anche il *mio amico* e mi saluta, ma è in compagnia dei Martinoni e deve rimandare a più tardi l'onore di presentarmi a sua moglie. Il dottore aveva ragione; l'*amico* è meno pericoloso di quello che non si sarebbe creduto. Ho invece la grata sorpresa di trovar qualche vecchio conoscente che, a tavola, non avevo ravvisato; scambio qualche stretta di mano, qualche parola, faccio in buona compagnia una passeggiata di mezz'ora sino a un punto da cui si gode una bellissima vista. Il senso pauroso d'isolamento da cui ero stato colto all'arrivo va attenuandosi a grado a grado.

Nell'ingranaggio.

E fino dal secondo giorno son preso nell'ingranaggio. Ho ricevuto all'alba la visita del dottore, sono stato, per pura formalità, interrogato, auscultato e palpato, e poichè sembra ch'io abbia i visceri sani sono promosso ai corsi superiori senza bisogno di passar pei corsi preparatori. Mi spiego. I novizi non vengono ammessi immediatamente agli onori della doccia; devono prima pigliarsi in santa pace l'impacco, la spugnatura e che so io.... Ai provetti la doccia, la tinozza, la piscina. Partecipo anch'io ai sacri riti. Mi alzo per tempissimo, bevo un bicchier d'acqua fresca alla fonte, cammino su e giù a passo di bersagliere davanti allo Stabilimento per la cosidetta *preazione* in attesa della campana che chiami i fedeli a raccolta e del campanello che annunzi con due squilli il turno del secondo gruppo a cui appartengo. Giunto l'istante fatale, mi chiudo nel camerino, mi riduco nelle condizioni d'una statua greca meno la bellezza, ed entro nel misterioso recinto ove il pontefice massimo circondato dai minori officianti, ritto sopra una piattaforma, con la destra su un manubrio, mi dà alcuni ordini secchi, precisi, e quando io son collocato nella posizione voluta con la faccia rivolta al muro e con le due mani su una spranga d'ottone, mi scarica addosso le sue artiglierie acquee accompagnando l'atto feroce con altri comandi e suggerimenti laconici. — *Bassa la testa.* — *Fregarsi il petto e le gambe.* — *Voltarsi.* — *Ancora.* — *Basta.* Ed eccomi avviluppato in un bianco lenzuolo, ricondotto nel mio camerino, fregato e strigliato come un asino, aiutato a vestirmi in gran furia, e slanciato fuori a somiglianza d'un proiettile che deve compire la sua parabola.... Su per sentieri erti e sassosi, giù per la strada postale o per viottoli angusti fra campi e prati senza indugiarmi nè a guardare una prospettiva, nè a raccogliere un fiore sinchè le membra intirizzite non siano invase da un tepore benefico. Allora, sicuro dell'avvenuta *reazione*, penso con più calma al ritorno e allo spuntino che m'aspetta, due ova o una tazza di latte. Non è propriamente un pasto in comune; la tavola è apparecchiata dalle sette alle otto; pur di non lasciar passare questo limite si viene quando si vuole. I ritardatari stanno a digiuno fino al tocco. Ma già, nel termine prescritto vengono tutti. Vengono alla spicciolata, ansanti, trafelati dalla corsa, le signore in abiti dimessi, per lo più coi capelli chiusi in una rete. I discorsi che si sentono sono pieni di varietà. — Ha fatto una buona *reazione?* — Fa due o tre doccie al giorno? — Ah due sole.... La terza è troppo molesta. — A me no davvero.... Quando si è in ballo bisogna ballare. — S'intende, ma con una certa moderazione. — No, no, o la cura sul serio, o niente.

Perchè anche quassù, come da per tutto, abbiamo i fanatici e gli scettici. I primi con la loro aria solenne, compunta, sacerdotale, non ammettono scherzi, non aprono la bocca che per esaltare i miracoli dell'idroterapia. Sono per solito i veterani dello Stabilimento, vi capitano da cinque, da dieci, da quindici anni, e citano sè stessi come esempi parlanti dell'efficacia della cura, che, del resto, essi seguono anche a domicilio, senza interruzione. A sentirli discorrere non si riesce a figurarseli che in istato adamitico, sotto la doccia. E l'immagine non è mica sempre attraente. Gli scettici, che il cielo li benedica, sono affabili, disinvolti, e ridono volentieri del culto, dei sacerdoti e dei fedeli. In quanto a loro, son qui perchè di luglio preferiscono il monte al piano, l'acqua fresca all'acqua calda.

Senonchè il tipo originale per eccellenza è un certo conte Ortigli (lo chiamo così) il quale essendo, in fatto di cure, più ancora che scettico, miscredente, si sottopone a tutte quante a vicenda.

— Caro signore, — egli mi dice un giorno fra una doccia e l'altra, dandomi un colpettino sulla spalla, — questa delle cure è una camicia di Nesso. Una volta che la si è indossata non la si depone più. Naturalmente la prima cura fa male. Se ne tenta una seconda. La seconda forse mitiga le conseguenze della prima ma produce essa pure i suoi effetti sinistri, ond'è indispensabile provarne una terza e poi una quarta e una quinta, fin che, scusi la parola, si crepa. Io andavo soggetto a un po' di calore alla pelle; il medico mi ordina i bagni salsi e mi spedisce a Venezia. Anzichè guarire divento un mascherone e rimango tale per cinque o sei mesi. Consulto un nuovo Esculapio. — Vada nel prossimo giugno a Levico a far la cura arsenicale. — Vado; in principio mi scuoio; dopo sto meglio e sembro ristabilito del mio incomodo. Ma mi rovino gli intestini al segno che l'anno appresso il dottore mi manda nientemeno che a Carlsbad. Un luogo amenissimo. Migliaia e migliaia di persone che per quattro settimane consecutive si purgano.... Oh gl'intestini son ripuliti per bene, non c'è che dire, ma a cura finita stento a reggermi in piedi e sono bianco e sottile come un fantasma. — Bisogna rintanarsi in montagna, — sentenzia il mio archiatro. E io salgo a Saint-Moritz, trovo in agosto due gradi sopra zero, mi sforzo a far delle passeggiate di parecchi chilometri e ripiglio lena e colore. Ma ci guadagno una bronchite fastidiosa e insistente. — Roba da nulla, — dichiarano i medici (ne ho interrogati tre), — roba da nulla; i polmoni sono in istato perfetto; non c'è che un'eccessiva sensibilità alla cute, e a questa si rimedia con l'idroterapia. — Ed eccomi qui, caro signore, eccomi qui, con un principio di dolori artritici....

— Eh via....

— Non ischerzo. Sento delle fitte alle giunture e prevedo che quest'inverno sarò inchiodato a letto e che nell'estate ventura andrò ad Abano o a Monsummano a sudare tra i vapori come un dannato e a ravvoltolarmi nel fango come un maiale....

— Ma allora... — incominciai.

— Perdoni se la pianto così, — interruppe il conte. — A momenti suona la campana, io ho il primo turno, e devo far quindici minuti di *preazione*. Arrivederla.

Soddisfazioni morali, piccole noie, arrivi, partenze.

C'è da inorgoglire. Un'eco della mia fama letteraria è giunta fino quassù. Credo abbia contribuito a ciò lo zelo del mio carissimo amico Peretti, il quale, sebbene abbia frenato gli slanci del suo cuore espansivo, mi dimostra una considerazione superiore a' miei meriti. È certo che si sa ch'io sono *quello che scrive*. Il proprietario mi fa degli inchini profondi sperando un articolo di elogio; qualche signora spinge la degnazione fino a volere ch'io le sia presentato. In complesso mi sembra che nessuna abbia letto i miei libri, ma, viceversa, tutte desiderano di leggerli e pensano al modo di procurarseli. L'idea luminosa che il modo più semplice di procurarsi un libro sia quello di comperarlo non entra quasi mai nel cervello degl'Italiani. Le signore specialmente, così pronte a gettare il danaro in fronzoli vani e gingilli inutili, diventano, a questo proposito, modelli di economia domestica. — Un libro? Che cosa se ne fa dopo averlo letto? — Una delle mie ammiratrici mi domanda il titolo del mio ultimo romanzo. Glielo dico. — Ah, ella esclama, quanto pagherei ad averlo! — Sarei tentato di risponderle che le basterebbe pagar quattro lire, ma taccio per prudenza. La signora resta un poco soprappensiero, poi soggiunge: — Al mio ritorno pregherò mio fratello di farselo prestare dal Club. Al Club lo avranno? — Ma! — replico io in tuono dubitativo.

Nessuno mi leva dalla mente che la signora mi giudica un somaro perchè non le offro io stesso un esemplare del romanzo con le sue due righe di dedica. Un'altra ha trovato una maniera singolarissima di lusingare il mio amor proprio. Convien notare ch'ella si è portata seco un marmocchio di undici mesi, slattato appena, il quale non fa la doccia, ma la fa fare, tepida, a chi lo prenda in collo senza le debite precauzioni. Or bene, questa mamma fortunata tiene, me presente, al suo bambino dei lunghi sproloqui per eccitarlo a diventare una brava persona come me, e scrivere, quando sarà grande, dei libri come li scrivo io. E si capisce ch'ella non dubita nemmeno ch'egli li scriverà molto meglio, tanta è l'intelligenza ch'egli spiega alla sua tenera età, tanto il criterio ch'egli dimostra in ogni atto della sua vita. Del rimanente, questo è il più piccolo ma non il più nocivo tra i fanciulli che si trovano nello stabilimento. I più nocivi sono quelli tra gli otto e i dodici anni, sia che strepitino o s'accapiglino insieme, sia che si caccino fra le gambe degli adulti, sia che si esercitino nella divina arte di Euterpe (maniera difficile per dire la musica) sedendo due o tre ore di fila al pianoforte della sala, o portando nei boschetti del giardino i loro strumenti insidiosi, flauto, violino, clarinetto, eccetera, eccetera. Victor Hugo augurava a'suoi cari di non veder mai

......la ruche sans abeilles
La maison sans enfants!

Pensiero alto e gentile. Pur che le api restino nell'alveare e i fanciulli nella casa.

— E pettegolezzi, e galanterie, e scandali non ce ne sono?... mi chiederà qualcheduno. Di scandali non so; certo che i pettegolezzi e le galanterie non mancano. E qui, con questa vita tutta *preazioni*, docce e *reazioni*, i pettegolezzi e le galanterie sono un piacevole diversivo. Ma che sugo c'è a rammentarli! Chi non se li immagina? Non son sempre le medesime cose? Le tali e tali guardano in cagnesco le tali altre o per gelosia di bellezza, o per gelosia di *toilette*, o per bizze e dispetto dei figliuoli, o per un saluto freddo, o per un biglietto da visita non ricambiato subito, o per la naturale e insanabile antipatia di classe; la signora X va troppo spesso col signor Z, la signora K si dilegua dopo cena col signor Y, la signora Tre Stelle in assenza del marito si fa custodire da un cugino che non è cugino, il dotto e grave professore Asterisco dell'Università di..... sospira ai piedi della elegantissima marchesa W. che si ride di lui; le due coppie A e B hanno eseguito d'accordo uno dei movimenti della quadriglia *changez de dame et de place*. E così all'infinito. Tutte le cronache dei luoghi di cura si rassomigliano.

E si rassomigliano anche per la grande importanza data a ogni arrivo e ad ogni partenza. Chi si aspetta oggi? O, meglio ancora, chi verrà inaspettato? E allo spuntare d'un *landau* i curiosi sporgono il capo dalla finestra o scendono nel piazzale. — Chi è? Chi è? — Non manca mai qualche signor Peretti a saperlo addirittura o a correr subito ad informarsene.

Le partenze ordinariamente si conoscono uno

Il Monte Rosa dalla capanna Q. Sella.

Veduta generale di Gressoney.

IL MONTE ROSA E GRESSONEY (dall'album dell'alpinista V. Sella).

Il combattimento di Agordat contro i Dervisci (disegno di G. Amato da schizzi comunicatici dal signor S. Scagnello).

o più giorni prima e basta la notizia per promuovere mille lamentazioni finte o sincere. — Come? — Vogliono (o vuoi) già partire? — Così presto! — Che peccato!

Poi la mattina compare la carrozza vuota coi non focosi bucefali. Camerieri e bagnaiuoli ronzano intorno per le mancie; il capo della famiglia (s'è una famiglia che se ne va) invigila perchè sien messi a posto i bauli, gli scialli, le cappelliere, gli ombrelli, donne e fanciulli scendono alla spicciolata, in abito di viaggio, con aria contrita, scambiano con gli amici baci e strette di mano. — Presto, presto, — dice il marito e babbo, guardando l'orologio. — Su, su. — Ci siamo? — Sì, pronti.... Il cocchiere monta a cassetto, scuote le briglie sul collo ai cavalli, e via. — Buon viaggio, buon viaggio. Arrivederci..... — Si agitano i cappelli, si sventolano i fazzoletti fin che il veicolo abbia svoltata la strada.

Un individuo che parta solo fa meno chiasso. Ecco, oggi per esempio, ci ha lasciato tacitamente il conte Ortigli, il quale, essendo misantropo per sua natura, non aveva destate molte simpatie. Io, per altro, non posso lagnarmene perch'egli mi trattò sempre con rara cordialità e mi diede oggi stesso una prova della sua deferenza. — Ha il mio indirizzo? egli mi chiese nell'accomiatarsi. Mi farà un vero piacere scrivendomi a suo tempo se nell'estate prossima va ad Abano od a Monsummano. Dove andrà Lei andrò io.

— Grazie — replicai. — Ma io non vorrei andare in nessuno di questi due posti.

— Preferisce Battaglia?

— Nemmeno.

— Oh scusi! — egli riprese infastidito. — Crede forse ch'io ci vada per elezione? Crede che di mio gusto sarei venuto qui, che sarei andato a Levico, a Carlsbad, a S. Moritz? Si ricordi la mia teoria. Le cure sono come le ciliegie. Una tira l'altra. *Dura lex, sed lex.* Dopo la cura dell'acqua fredda, l'artritide, dopo l'artritide, la cura termale. Si rassegni....

Era inutile combattere quest'idea fissa. Mi contentai di ridere.

— Riderà bene chi riderà l'ultimo, — soggiunse il conte a modo di conclusione, mentre la timonella s'allontanava.

— Crepi l'astrologo! — dissi fra me. — Tuttavia, non lo nego, l'accento solenne di Ortigli mi fece una certa impressione. Se i suoi pronostici si avverassero?... Eh, in tal caso, vi spedirei nell'agosto 1891 una corrispondenza da Monsummano o da Battaglia o da Abano.

Enrico Castelnuovo.

NEL CONTINENTE AFRICANO.

Un giornale tedesco riferisce che il continente africano è stato attraversato sino ad ora da una costa del mare all'altra da intrepidi esploratori 14 volte, cioè 10 volte in direzione da ovest ed est e 4 volte da est ad ovest.

1) Negli anni 1854 al 1856 è andato *Livingstone* da San Paolo de Loanda a Quilimani.

2) Quasi nello stesso tempo il viaggiatore portoghese *Silva Porto* da Benguela a Delgrado.

3) Nel 1873 venne fatto il primo viaggio di traversata dell'Africa dall'est all'ovest per opera dell'inglese *Cameron*, che partito da Bagamoyo giunse a Catombela.

4) Lo seguì nel 1874 *Stanley*, recandosi da Bagamoyo a Boma, percorrendo per la prima volta il Congo in tutta la sua estensione.

5). Nel periodo dal 1877 al 1879 il maggiore portoghese *Serpa Pinto* attraversò il centro dell'Africa, giungendo da Benguela a Durban.

6) Gli italiani *Matteucci* e *Massari* giunsero tra il 1880 e il 1881 da Suakim sino allo sbocco del fiume Niger e compierono così la prima traversata dell'Africa su una linea di viaggio sempre a settentrione dell' Equatore.

7) Nel 1882 ebbe luogo il primo viaggio del tedesco *Wissmann* attraverso l'Africa da S. Paolo da Loanda a Saadani.

8) Tra il 1881 e il 1884 l'esploratore scozzese Arnot fece il viaggio africano da Durban a San Paolo de Loanda.

9) Nel 1884 i viaggiatori portoghesi *Capello* ed *Ives*, partiti da Mossamedes giunsero a Quilimani.

10) Nel 1885 un esploratore austriaco, il dottor *Lenz*, andò da Boma a Bagamoyo.

11) Pochi mesi dopo il viaggiatore svedese *Gleorup*, fece la stessa traversata da Boma a Bagamoyo.

12) Dal 1886 al 1887 *Wismann* compì il viaggio dalla foce del Congo fino a Quilimani.

13) Dal 1887 al 1889 la spedizione di *Stanley* in armonia di Emin pascià, col quale ritornò a Zanzibar.

14) Dal 1888 al 1889, un capitano francese *Trivier* attraversò il continente nero partendo da Loango e giungendo a Quilimani.

INSETTI NELLA LETTERATURA.

II.

Si parla delle api e specialmente della loro verginità.

. . . . o Verginette caste,
Vaghe Angelette dell'erbose rive
. . . .

Ruccellai.

" In trattar delle api non è possibile vincere Igino in diligenza, in ornamenti Virgilio, Celso in eleganza. Igino raccolse industriosamente le opinioni degli autori antichi, sparse in separate memorie; Virgilio con fiori poetici le illustrò; Celso tenne il mezzo fra i due mentovati. "

Così il buon Columella, il quale diligentissimo sempre e non solito a giurare *in verba magistri*, sembra aver qui un po' ciurlato nel manico. Il più illustre dei suoi commentatori, lo Schneider, ne trova lo svolgimento manchevole ed esprime il convincimento che questo trattatello sulle api si riduca ad un lavoro, oggi si direbbe *di forbici*, sulle opere dei ricordati maestri.

Intorno alla origine delle pecchie poco si ferma dicendo non affarsi ad un contadino l'andar ricercando se sia stata una bellissima donna di nome *Melissa*, cambiata in ape da Giove, o se sia vero quanto racconta il poeta Evemero che le api, generate da' calabroni e dal sole, allevate dalle Ninfe di Frisso, sieno divenute nutrici del padre degli dei nella spelonca Dittèa; — in contraccambio Giove Ottimo Massimo avrebbe, per gratitudine, stabilito che le api si nutrissero sempre nell'avvenire di cibi dolcissimi.

Di qui un commovente scambio di amorosi sensi e di buoni servizi fra la divinità e le api:

. . . . il soave mele,
Celeste don, sopra i fioretti e l'erbe,
L'aure distilla liquido e sereno;
. . . . l'api industriose e caste
L'adunano, e con studio e con ingegno
Dappoi compongon l'odorate cere
Per onorar l'imagine di Dio.

Ruccellai.

Quanto al modo col quale le api si riproducono, non ne è fatta, dal buon Columella, parola. Non ricorda Varrone il quale ritiene che le api nascano da *un bue putrefatto*; tace il metodo che, secondo il maestro Arcadio, ha insegnato Virgilio; il qual metodo, secondo il bolognese Pietro De' Crescentii, traduzione dello Ufferigno accademico della Crusca, suona così:

" Eleggesi un luogo stretto, chiuso di mura, coperto d'embrici, abbiente quattro torte finestre. Poi si tolga un vitello di due anni e questo si combatta e si molesti per modo, che soffiando per le nari e per la bocca, contrastando alla morte, con molte piaghe sopra la pelle, per modo che tutte le interiora si veggano, s'uccida e si rinchiuda nel detto luogo: e sotto le coste gli si pone pezzuoli di rami di timo e cassia recente, e questo si faccia quando comincia a trar zeffiro, innanzi che la rondine venga e faccia il nidio. Allora l'umor del vitello scaldato ribolle e crea le pecchie, le quali prima senza piedi nascono, e incontanente con le stridenti ale si mischiano, e si lievano in alto. "

E per dirla con il cantor delle api:

Ond'elle fatte rilucenti e belle
Spiegano all'aria le stridenti penne (!)
Che par che sieno una rorante pioggia
Spinta dal vento, in cui fiammeggi il sole.

Visto e considerato che Virgilio non frequentò il corso di *Economia rurale* del mio sosia professor Niccoli, lasciamo andare se il metodo riesce soverchiamente costoso. Gli è però certo che se gli ha insegnato un metodo così crudele per i vitelli, diventa un'ironia il canto del Carducci ai

. . . . bei giovenchi dal quadrato petto,
erte sul capo le lunate corna,
dolci negli occhi, nivei,
che il mite Virgilio amava.

Comunque sia, l'opinione che le api avessero nascimento da un animale bovino, era tutt'affatto comune. Archelao nei suoi epigrammi, dichiara pur esso che le *api sono la generazione volante di un bue morto;* e prima di Archelao e di Virgilio, di Varrone e di Celso, abbiamo l'antichissima tradizione ebraica sulla nascita di uno sciame dal cadavere di un bue. (Vedi il *Libro dei Giudici*, Cap. XIV, v. 8).

È ben vero che Varrone ammette, che *le api possono qualche volta nascere anche da api*, ma è un'eccezione nel coro unanime degli scrittori dell'antichità. È pur vero che Carlo Berti Pichat asserisce che Palladio (scrittore del quarto secolo) è persuaso che le api generino e faccian figlioli poichè consiglia, in date circostanze, di chiuderle per tre dì nell'alveare affinchè *ad generandam sobolem se conferunt.* Ma il Berti Pichat non citando la fonte e la frase incriminata, non ci fu dato riscontrarla in nessuna delle edizioni che abbiamo fra mano.

In ogni caso non è a credersi che Palladio e Varrone abbiano inteso con questo di mettere in dubbio la verginità delle api. Lo stesso Palladio n'è così convinto da pretendere che il custode o governatore delle api sia pur esso *casto* e *puro.*

Il signor Gabriello Alfonso d'Herrera afferma che le api sono di *tanta eccellenza che.... le femmine vergini partoriscono senza dolore, restando caste....* e vuole pur egli che il loro custode *non sia lordo ma pulito et netto, nè embriaco, et casto* [1].

Carlo Stefano, gentiluomo francese che, in questo riguardo è il più largo di maniche, si limita a prescrivere *che il custode prima di maneggiare gli alveari habbi cura di non havere il di precedente tocco donna....* [2].

Il Redi che deve alle api uno dei suoi sonetti più belli, si limita a chiamare questi animaletti *gentili*, lasciando impregiudicata ogni altra questione più grossa; ma il Ruccellai (che fra parentesi non è il primo poeta didascalico italiano, come da molti si afferma) è sì intimamente persuaso della verginità loro che la canta su tutti i toni e la cucina in tutte le salse.

Dal *Verginette caste* della invocazione; dall'*industriose e caste* della seconda strofa; dimostrato poco appresso:

. . . . . che ne' lor *casti petti*
Non albergò giammai pensier lascivo,
Ma pudicizia e sol disio d'onore;

dopo altri caldissimi elogi di egual natura e dopo averle paragonate alle *sacre Vergini Vestali* finisce anch'egli per conchiudere:

Però sia casto e netto e sobrio molto
Qualunque ha in cura questa onesta prole.

Ahimè! necessitando un custode casto, pulito e sobrio, v'è il pericolo oggidì che le api abbiano a restare senza custodia!

A chi avesse ancora dei dubbi in proposito ed ai fautori della partenogenesi, consacro il fatto seguente tolto dalle Venti Giornate dell'Agricoltura e della Villa di Agostino Gallo Bresciano, nel quale vedesi la verginità delle api, sancita, dirò così, da decreto celeste.

" Vincenzo. — Avete opinione, che le api siano concette.... da loro medèsime, ovvero che nascano da qualche putredine!...

" Giambattista. — ..... dobbiamo credere che in sè medesime si concepiscano, poichè se esse furono avute dagli antichi e dai moderni per vergini ed amatrici della verginità *maggiormente lo dobbiamo credere in questi ultimi tempi per lo caso occorso in Verona* alle due sorelle dell'eccellente dottor di legge Messer Bartolomeo Vitali, le quali si trovano seppellite a Santa Croce; perciocchè essendo morta quella di dieci anni nel 1558 e posta nella cassa uguale a tina con l'arca sopra, e poi l'altra nel 1562 alli 29 d'agosto di anni sedici, vi furono accomodate talmente che stanno non in schiena ma in fianco, faccia a faccia. Onde ornata quella cassa, e racconciata l'arca, dopo tre o quattro giorni vi entrarono le api a poco a poco per una fessura del muro attaccatovi, che risponde nel giardino della chiesa, e si annidarono fra mezzo le dette vergini, di maniera che moltiplicando, si stanziarono queste fra la detta cassa e la superficie dell'arca, finchè un fulmine alli 26 di maggio 1566 l'aperse senza lesione alcuna di tutte le api e di quei benedetti corpi.... E però da questo così ammirando caso *non solo siamo certi che le api sono per natura sempre vergini, ma che amano grandemente le persone dotate di così eccelsa virtù....* "

Chi vuol saperne ancora di più ricerchi e legga la dotta Orazione dell'eccellentissimo dottor Messer Fabio Nicchisola fatta dinanzi al reverendissimo vescovo di Verona a onore e gloria di quelli stupendissimi animaletti e delle vergine donzelle di casa del dottor di legge messer Vitali Bartolomeo.

Villicus.

---

[1] Trad. di Nambrino Rocco, Lib. I, cap. I e lib. V, cap. IX. (Venetia, 1583).

[2] *L'Agricoltura e la Villa.* — Lib. III, cap. CLX. (Venetia, 1647).

LE NOSTRE INCISIONI.

IL COMBATTIMENTO DI AGORDAT.

Ecco i particolari recati dall'*Esercito* sul combattimento delle nostre truppe d'Africa contro i Dervisci:

Il comandante di Keren, maggiore Cortese del reggimento fanteria indigena (1° battaglione), aveva avuto, nei primi giorni della seconda metà del mese di giugno, notizia che i Dervisci erano comparsi al Dega (Kreckulbub).

E mentre due compagnie di fanteria indigena (1ª e 3ª del 1° battaglione) erano, al comando del capitano Fara, già avviate verso Biscia nel territorio dei Beni Amer per sicurezza di quelle popolazioni da noi protette e per la protezione delle carovane provenienti da Kassala, il maggiore Cortese mandava il capitano Noè ad assumere informazioni sulla annunciata comparsa dei Dervisci al Dega. Avuto di ciò conferma, mosse egli stesso alla volta di Dega per attaccarvi i Dervisci, portando seco la 2ª e 4ª compagnia del 1° battaglione fanteria indigena, un plotone dello squadrone esploratori, comandato dal tenente Airoldi, ed una sezione di artiglieria da montagna delle batterie italiane.

Alle 7 pomeridiane del 25 giugno, la colonna giunse a Barbara, ove trovò il capitano Noè coi fuggiaschi del Dega ed ivi seppe i particolari dell'attacco compiuto dai Dervisci Questi in numero di 1000 circa, tra i quali 500 o 600 armati di fucile e 100 o 150 a cavallo, si erano avanzati sul Dega, all'insaputa dei Beni-Amer, li avevano attaccati con violenza ed avevano commesse immani atrocità, uccidendo senza riguardo a sesso, nè ad età.

Il Diglal, capo [illegible] Beni-Amer, dopo essersi difeso valorosamente, era stato ucciso insieme ad altri capi mentre si ritirava combattendo e la testa di lui, spiccata dal busto, era stata infissa in una lancia e portata via come trofeo di guerra.

Dopo tali notizie il maggiore Cortese stimò conveniente rinforzare la sua colonna, chiamando da Keren una compagnia di cacciatori ed ordinò altresì al capitano Fara, che nel frattempo marciava verso Biscia, di concorrere all'attacco del Dega.

Le due compagnie del cap. Fara, muovendo il 25 giugno da Aderbò e sboccando dalla valle del Cherubel nel Barka, avevano avuto manifesti indizii di avvenuto passaggio di numerosa colonna di probabili razziatori; per il che il cap. Fara, supponendo trattarsi di Dervisci, prese ad avanzare rapidamente fino alle prossime acque di Agordat, ove dalle sue pattuglie potè sapere che una colonna, agli ordini degli Emiri Ibraim Farigialla e Alì Abudighen con circa 600 fucili ed 80 cavalli era di là passata il giorno innanzi diretta al Dega con scopo di razzia.

Il cap. Fara, convinto di non poter arrivare in tempo a scongiurare la catastrofe, decise di sospendere la marcia su Biscia e di attendere il ritorno del nemico per tentare di strappargli il frutto della razzia. Per tale scopo si portò alla stretta di Scekerdat e vi si fortificò, mandando pattuglie sulla strada di Damatai per la quale, sebbene malagevole e povera di acqua, era più probabile sfilasse il nemico, ed ivi unironsi a lui volontariamente 26 Beni-Amer armati.

La sera del 26, il cap. Fara ebbe avviso che i Dervisci erano in marcia per la gola di Damatai. Vi mandò tosto un plotone comandato dal tenente Cristofaro. Questi vi giunse mentre sfilavano la retroguardia ed alcuni ritardatarii che senz'altro attaccò. Ma il cap. Fara, sia perchè era già caduta la notte, sia perchè ben sapeva che i Dervisci avrebbero dovuto ritornare nel Barka per provvedersi di acqua e prendere la via di Kassala, decise di non impegnarsi a fondo, preferendo di avanzare lungo il Barka per tagliare la strada al nemico, e divisa la sua colonna in due piccole masse, una per il Barka, l'altra per la strada del Damatai, si portò ai pozzi di Agordat, ove sostò all'ora una antimeridiane del 27 giugno.

Ripresa la marcia alle 5 ½ del mattino, seppe quasi subito che il nemico poco lontano, tolto il campo, seguiva la riva destra del Barka. Le truppe avanzate seguirono la retroguardia dei Dervisci, costringendo questi ultimi ad arrestarsi, in guisa che si svolse in breve un combattimento generale.

La 1ª compagnia (tenente Issel) con risoluto attacco mandò a vuoto un tentativo di aggiramento eseguito da cavalleria e fanteria nemica sulla sinistra dei nostri. Un ritorno offensivo della sinistra nemica, effettuato poco dopo, non ebbe miglior risultato del tentato aggiramento, grazie all'azione dei reparti di truppa indigena comandati dai tenenti Spreafico e Pennazzi.

Allora il cap. Fara, senza dar tempo al nemico di riaversi dai parziali scacchi già subiti, ordinò l'attacco alla baionetta, e, dopo breve mischia, riuscì a fugare i Dervisci, i quali, nella loro ritirata, abbandonarono ai nostri quattro delle dieci bandiere che avevano spiegate, i prigionieri e gran parte della razzia fatta a Dega.

Le due compagnie inseguirono il nemico sino ad una piccola gola, dove una parte delle sue forze erasi disposta a difesa, e dopo mezz'ora di lotta lo ricacciò nuovamente, togliendogli altre tre bandiere e la testa del capo del Beni Amer.

Frattanto il resto dei fuggiaschi aveva potuto traversare un tratto di terreno scoperto, lungo due chilometri circa, e prendere una buona posizione di raccolta, per il che il cap. Fara, la cui truppa era stanca ed assetata, non credette procedere oltre, tanto più che aveva conseguito lo scopo di liberare tutti i prigionieri e riprendere tutta la preda.

I Dervisci ebbero circa 250 morti; i nostri, 1 Ascaro (soldato indigeno) e 2 Beni Amer morti, 6 Ascari e 2 Beni Amer feriti.

Le prede belliche furono: 7 bandiere, 116 fucili Remington, molte cartucce, alcuni cammelli corridori ed altri da carico.

■

Un ufficiale che trovasi all'Asmara, così riassume in una lettera — comunicata al *Diritto* — i risultati del combattimento:

" . . . . Tutta la roba rubata, ripresa e restituita ai proprietari ancora vivi: le tre teste dei capi di Doga — che *Fara Gialla* avrebbe portato in trofeo, sulle lancie, a Kassala — riprese pure e sotterrate, assieme ai rispettivi corpi, a Dega: tolte al nemico 7 bandiere e 180 fucili, spogliati parecchi capi e soldati dei loro ricchi e caratteristici vestiti — di cui si ornarono con somma gioia i basci buzuk stessi che li presero ai caduti.

Non ti enumero le sciabole, lancie, scudi e mille ornamenti di cui si fregiarono i vincitori esultanti.

Ma i risultati più importanti e seri consistono: 1° nell'avere così data realissima prova di protezione alle tribù che la chiesero; 2° nell'avere con questo fatto d'armi, preceduto da altri due scontri pure vittoriosi, potuto modificare il concetto poco lusinghiero nel quale eran tenute le truppe indigene al soldo dell'Italia.

Queste truppe, infatti, si diportarono in modo veramente splendido, e lo dicono ben alto gli stessi nostri ufficiali che le comandavano. Gli abissini in ispecie ebbero sempre uno slancio ammirevole in questo combattimento che sarà una buona ammonizione pei nostri nemici

Ieri, dunque, furono qui portate, diremo così, le spoglie dei vinti.

Eravamo tutti ad aspettare da un'ora, con molta impazienza, quando sulla bella distesa verdeggiante della pianura che sta fra il forte Bet-Macà ed il campo cintato ci si offrì uno spettacolo commovente.

I vincitori — girata l'altura che sin allora avevali nascosti ai nostri occhi — tutti vestiti con abiti ricchi ed originali per forma e colori vivaci, tutti raggruppati, si avanzavano a corsa cadenzata, cantando inni di guerra e spiegando al vento le insegne tolte al nemico.

Nei nostri petti, vergini ancora di simili emozioni guerresche, corse un fremito e come potemmo si lanciò un grido di "Bravi!" a quei bei soldati.

Così, correndo e cantando, preceduti da saltellatori, che facevano mille mosse e col corpo e colle armi, giunsero al campo cintato, dove furono ricevuti nel modo che ti lascio immaginare. Li accompagnava il tenente Pennazzi, che prese parte al combattimento.

Visitando più davvicino le spoglie, rimasi sorpreso dalla bellezza delle bandiere, tutte diverse e caratteristiche. Esse sono rettangolari, ciascuna di un sol colore, sempre vivacissimo, con orlo sempre bianco. Sulla parte colorata recano trascritti versetti del Corano. È da notare che ogni centinaio circa di dervisci porta una bandiera propria, con un colore particolare. Una di queste bandiere ha una storia gloriosa. Tolta dagli abissini ai dervisci a Kuffit, fu da questi ritolta ai primi a Metemmah, ed ora dai nostri indigeni ritolta per la seconda volta ai dervisci a Dega.

Vidi pure una maglia metallica fortissima, a forma di camicia, tutta di un pezzo. Apparteneva a *Faro-Gialla*, che, per potere fuggire più lesto, l'abbandonò sul campo di battaglia.

Vi erano poi tante altre cosette, ecc.

LA STORIA ROMANA.

Scene di Lodovico Pogliaghi.

La storia Romana ha ispirato a pittori, scultori, cesellatori, disegnatori, migliaia di composizioni cominciando dai bassorilievi della colonna Traiana e di molti archi di Trionfo e venendo sino ai quadri delle scuole classiche di David, di Camuccini e d'Agricola; ma quanto resta di antico è piuttosto documento che illustrazione di qualche periodo staccato o di qualche fatto isolato. Periodi e fatti staccati rappresentano quadri e bassorilievi posteriori all'epoca romana, mentre le collezioni di incisioni delle edizioni illustrate di storia romana rappresentano più fedelmente il talento o la deficienza degli artisti autori che la fisonomia delle diverse fasi della vita di quel popolo che del suo nome riempie sempre il mondo civile. Cito a proposito la Storia romana del famoso Pinelli, declamatoria, enfatica, accademica, e quella meschinamente spettacolosa del Focosi.

Solo da alcuni anni lo studio d'esegesi dei monumenti dell'antichità, lo studio sopratutto dell'ingente supellettile archeologica, accumulata nei musei, e la guida della severa critica storica moderna, hanno reso possibile ricostrurre sotto tutti gli aspetti caratteristici quel mondo antico nei suoi successivi cambiamenti.

Molti quadri di Alma Tadema, la *morte di Cesare*, l'*Ave Cæsar morituri te salutant* e il *Pollice verso* di Gérome, la *Festa notturna nei giardini di Nerone* di Siedmiradski, i *Funerali di Germanico*, e qualche altro quadro di Muzzioli, alcuni quadri di Sciuti e di taluni pittori della scuola di Morelli, provano a quanta altezza artistica, a quanta efficacia d'esegesi sia giunta la composizione del quadro storico romano negli ultimi venti anni, prima all'estero poi in Italia per le scene storiche staccate. In quanto alle collezioni grafiche che abbracciano tutta la storia romana dalla sua origine alla caduta di Roma antica è impossibile citare un'opera illustrata, sia tra le edizioni italiane che tra le pubblicazioni estere, che raggiunga la perfezione moderna delle ricostruzione del mondo antico, come la collezione grafica che illustra la Storia Romana del Bertolini pubblicata dai fratelli Treves.

Il valente pittore Lodovico Pogliaghi ha dedicato qualche anno e tutto il suo talento alla creazione d'una serie di quadri a chiaroscuro e ad olio per corredare di pagine romane il testo del Bertolini. Riprodotte in fotografia sul legno e incise dai valenti silografi dello studio dei Fratelli Treves, queste scene romane si lasciano addietro tutto quanto è stato fatto sino ad oggi allo stesso scopo illustrativo, e formano la più splendida storia romana grafica che si conosca sino ad oggi, la più vera e documentata, la più artisticamente dotta, la più efficace a destare la visione più probabilmente genuina della vita del popolo romano dalla sua origine alla sua caduta.

Tutto ciò che è integrante graficamente alla rappresentazione perfetta della vita d'un popolo e di un'epoca, figura nei quadri romani del Pogliaghi: il costume, il tipo, l'architettura, l'ambiente: e tutto, dalle prime alle ultime pagine, si trasforma, si modifica, cambia da secolo a secolo: passando dalla grandiosa semplicità primitiva repubblicana, al fasto trascendentale delle sontuosità imperiali provocate dalle influenze della vita asiatica nella decorazione strabocchevolmente ricca e pittoresca degli edifici, dei costumi, delle pompe del basso impero, e della fusione dell'Oriente nell'Occidente romano.

Con pensiero felice gli editori pubblicarono un album in fototipia di 40 tra le più scelte composizioni di questa superba collezione, che riproduce non più le pagine incise, ma i quadri originali del Pogliaghi che han servito all'esecuzione delle incisioni. È l'album più splendido di storia romana che l'arte moderna ha saputo dare alla luce a tutt'oggi. La superiorità di quest'opera è così evidente e palmare che non si può incorrere nella taccia d'esagerazione di réclame nel proclamarla apertamente ad alta voce; sarebbe anzi ingiustizia verso l'artista e una pusillanimità non riconoscerla, a onore e gloria dell'artista ed a vanto dell'arte e della tipografia nazionale della quale è forse il più splendido prodotto artistico. Della Storia di Roma del Bertolini illustrata è uscita una nuova edizione in formato più grande della prima. In quest'edizione tanto l'autore che gli incisori hanno ingentilite, corrette molte incisioni, modificando e migliorando ciò che agli artisti, dopo finita un'opera, par meno bello o trascurato.

LUIGI CHIRTANI.

COSTUMI GIAPPONESI.

La città di Tokio, chiamata anticamente Jeddo, la capitale del Giappone, distante sedici miglia dal porto commerciale di Jokohama, al quale è congiunta una linea ferroviaria, ha 750 mila abitanti e copre un'area quasi simile a quella di Parigi, che racchiude i grandi giardini annessi ai palazzi e ai tempii. Alcuni dei principali edifici, il palazzo del Mikado e i grandi parchi suburbani sono stati descritti in precedenti occasioni. La nostra illustrazione inviataci dal signor Farsari, fotografo espertissimo ed artista distinto, italiano residente da molti anni a Tokio, fa parte di una delle collezioni di vedute e costumi delle quali abbiamo già pubblicato l'anno scorso qualche incisione e che continueremo a pubblicare nei prossimi numeri. Questa collezione, oltre all'interesse etnografico, ha un'importanza artistica di prim'ordine: sono le prime fotografie istantanee che dal Giappone arrivano in Italia. L'incisione che diamo in questo numero rappresenta delle danzatrici e suonatrici di Tokio.

Il carattere gentile della danza è una variazione del genere usato da quasi tutti i Mongoli, non eccettuati i Giavanesi e i Cingalesi: una successione di movenze del corpo, aggraziate, eseguite quasi a piè fermo o lentamente avanzando e indietreggiando, o accenni di impercettibili andature laterali accompagnate dal monotono suono del tam-tam o della jugia.

I GIUOCATORI.

(Quadro di E. Forti.)

Il soggetto del quadro è un'anticamera di cardinale o di gran prelato della Corte Romana, una specie di corpo di guardia sui generis, dove si combatte la noia di un servizio continuo colla maldicenza, la chiacchiera, il gioco e il bere. Le ore passano sovente inavvertite in quegli ambienti di sontuosa cerimonia, ove la coccolla e la livrea si affratellano tra bicchieri e fiaschi, breviari e mazzi di carte e partite di tresette e di primiera. Il frate zoccolante crede di vincere colle sue buone carte, e non s'accorge che uno dei servitori palesa dietro di lui il suo gioco all'avversario. La semplicità e naturalezza della composizione, le attitudini, le mosse, le espressioni ti dicono tutta la scena, come se la sentissi recitare su un palco scenico, o la vedessi sul vero, e gli accessori del quadro, le figure non potrebbero essere meglio intese. Il Forti si manifesta in questo quadro abilissimo tra gli artisti che forniscono d'acquarelli e dipinti ad olio, gabinetti e salotti d'amatori di quadri, trattando il genere aneddotico e di costume nel quale vanno sopra tutti vantati il Vinea ed il Gelli

Messalina cade correndo nel Circo Massimo.

La disfatta dei Cimbri (Mario ad Acquae sextiae).

Composizione di *Lodovico Pogliaghi* nella STORIA DI ROMA, narrata da *Francesco Bertolini*.

(Nuova edizione in-4 di gran lusso).

Zenobia nel trionfo di Aureliano.

Il sogno di Bruto.

Composizione di *Lodovico Pogliaghi* nella Storia di Roma, narrata da *Francesco Bertolini*.

(Nuova edizione in-4 di gran lusso.)

LA SETTIMANA.

La elezione di Roma, primo collegio, in cui erano rimasti in ballottaggio il conte Pietro Antonelli ed il triestino Salvatore Barzilai, è terminata colla vittoria del primo. Antonelli ebbe voti 5362 e Barzilai 4519. Gli elettori che nella prima domenica erano stati circa 4000, salirono, nella seconda, a circa 10 mila, per cui si ebbe una dimostrazione eloquente del grande lavoro fatto nella settimana dalle due parti combattenti. Difatti, se i radicali convocarono Comizii, in cui discorsero i più autorevoli del loro partito, se ebbero in loro appoggio anche un manifesto di Menotti Garibaldi, se si procurarono telegrammi di adesione da tutto lo stato maggiore dei radicali e dei radicaleggianti, dall'on. Bovio all'on. Baccarini e perfino da qualche onorevole moderato; i sostenitori del conte Antonelli combatterono dal canto loro coi manifesti, di cui copersero tutte le mura dell'alma Roma, e cogli eccitamenti personali.

Le polemiche durano ancora. Da una parte si accusa il Governo di aver speso e lavorato senza ritegno e si considera una vittoria i 4519 voti riportati dal Barzilai, dall'altra si chiama l'elezione una *lezione* pei radicali, mentre gli elementi moderati, ostili all'attuale gabinetto, fanno rimarcare che furono vinti e i radicali e il Ministero, perchè esso dovette appoggiare un candidato che, colle sue lettere ai giornali, denunciava, pochi giorni or sono, la cattiva politica ministeriale riguardo alla questione africana.

Il **processo Caporali** terminò con un perfetto accordo tra la schiera dei periti d'accusa e quelli di difesa. Entrambe le parti convennero che il Caporali era pazzo. I giurati lo assolsero, ma la Corte decise il suo rinvio, a seconda dell'art. 46 del nuovo Codice penale, nei manicomii criminali, che non esistono! Il Caporali se ne andò recitando dei versi di Leopardi e protestando perchè gli si toglieva la libertà.... *ch'è sì cara.* Probabilmente egli si aspettava un sasso d'onore in ricordo della sua gloriosa impresa, rammentando che a Napoli si era dato, in tempi non lontani, un randello d'onore al Calicchio che aveva osato alzare il bastone contro Silvio Spaventa.

Accolta colla più grande simpatia, sbarcò a Genova una **deputazione di Barcellonesi** alla cui testa è S. E. Don José Pujol y Fernandes assessore municipale, che venne a deporre una corona sulla tomba del principe Amedeo a Superga, in ricordo delle sue virtù anche sul trono spagnuolo. Il Municipio di Genova festeggiò degnamente gli ospiti gentili che il giorno 12 si recarono da Torino, dove furono pure assai bene accolti, a Superga. La deputazione sottoscrisse, in nome di Barcellona, mille lire pel monumento ad Amedeo e mercoledì si recò a Monza per ossequiare il re Umberto, riconoscente per tale dimostrazione al suo defunto fratello. Il Re accolse colla massima affabilità i commissari spagnuoli e li trattenne a pranzo.

È atteso con qualche curiosità un **discorso** che l'onorevole **Damiani**, sottosegretario di Stato per gli esteri, terrà il 25 corrente agli elettori di Trapani. Anche questo si vuol considerare come un sintomo di elezioni prossime.

■

Il giorno stesso in cui si stampava la settimana scorsa questa rivista, cioè il 7, il **Presidente della Repubblica Argentina**, Juarez Celman, rinnovava le sue dimissioni, malgrado un voto favorevole del Senato che non le aveva accettate. Come si prevedeva, prese il suo posto il dottor **Carlo Pellegrini**, già vice-presidente, che è figlio di italiani. L'*Unione Civica* che si era costituita per abbattere Celman, non ha fatto quindi spargere invano tanto sangue. Il Presidente cessato rivolse un nuovo Messaggio al paese vantando i servigi da lui resi e la sua clemenza verso gli insorti. Le dimostrazioni di gioia per la sua caduta sembra però che sieno state clamorose. Il dottor Pellegrini decretò, subito assunto il potere supremo, la libertà di stampa, abolendo lo stato d'assedio e costitui un ministero composto del generale Roca all'interno, di Costa agli esteri, Fidel Lopez alle finanze, Guttierez alla giustizia e Levalle alla guerra. Saenz Pena fu eletto Presidente della Banca nazionale. Il nuovo ministero promise alla Camera il rispetto alla Costituzione, l'integra amministrazione del pubblico danaro e lo sviluppo delle risorse nazionali. Però anche il dottor Pellegrini comincia a provare le spine del potere. Una dimostrazione di sessantamila persone acclamò a Buenos-Ayres il generale Mitre (capo dell'*Unione Civica* che si trovava nei giorni della rivoluzione a Parigi) come futuro presidente della Repubblica. Non ne è ancora insediato uno, che già si pensa al successore! E dalla Provincia di Cordoba, dove è governatore il fratello dell'ex-Presidente, Don Marco Celman, giungono notizie inquietanti. Il nuovo ministro dell'interno aveva intimato al governatore di dimettersi. Ma egli, in risposta, pare abbia mobilizzato la Guardia civica. Questa notizia di una probabile resistenza, contrasta con quella che Celman sia per imbarcarsi per l'Europa dopo aver perduto il potere, ma guadagnato, a quanto dicono, 150 milioni di lire. Non dimentichiamo mai, leggendo queste cifre favolose, ciò che dice il vecchio proverbio sui denari e la santità.

■

Al **Guatemala** l'anarchia è spaventevole. Il presidente Barillas, battuto dalle truppe del San Salvador, deve combattere anche la rivolta in casa. Il ministro degli Stati Uniti si è rifugiato a bordo d'una nave da guerra. Sobral, ex-primo ministro della repubblica, venne fucilato per ordine del presidente.

E siccome l'America del Nord non vuol lasciar fare tutte le cattive figure alla sua sorella del Sud, così **un grande sciopero** è scoppiato nel personale ferroviario di Nuova York. I treni merci erano sospesi e si era in apprensione per l'approvvigionamento della città. Per fortuna però lo sciopero è terminato perchè i fuochisti e macchinisti rifiutarono di parteciparvi. A Cardiff (in Inghilterra) uno sciopero ferroviario ha invece paralizzato del tutto il commercio del carbone che colà è importantissimo.

■

Con incredibile solennità ebbe luogo il 9 corr. la **cessione di Helgoland alla Germania.** Un rescritto imperiale diretto al Cancelliere dispone che l'isola sarà governata da lui, in nome dell'Imperatore, colle leggi colà esistenti e l'organizzazione dell'amministrazione attuale. Il cancelliere di Caprivi, in base a tale rescritto, incaricò il capitano di marina Geissler del governo di Helgoland, e il consigliere Wermuth fu nominato commissario imperiale. I ministri Boetticher e Lindan, andarono, assieme ad essi, a prender possesso dell'isola e alle 3.30 fu innalzata la bandiera tedesca fra gli evviva alla Regina d'Inghilterra, ai quali l'ex-governatore inglese rispose con un evviva all'Imperatore germanico. La sera venne dato un pranzo al ministro Boetticher durante il quale si affissero i proclami alla popolazione dell'Imperatore dello stesso Boetticher e di Caprivi. Il giorno seguente (10) l'imperatore e il principe Enrico sbarcarono, con grande solennità nell'isola. Guglielmo passò in rivista i soldati di marina a cui ricordò la battaglia di Worth, soggiungendo:

" Oggi annetto l'isola di Helgoland alla Germania come ultimo brano di territorio nazionale senza spargimento di sangue. L'isola è destinata a divenire il baluardo della patria, a proteggere i pescatori tedeschi, ad essere un punto d'appoggio per la marina ed a proteggere il mare tedesco contro qualsiasi nemico. "

Al pranzo, l'imperatore brindò alla Regina Vittoria con parole espansive. Egli ripartì nello stesso giorno per Wilhelmshafen e al 14 si rimise in viaggio per Pietroburgo. Uno spiritoso scienziato tedesco ha detto che l'Imperatore aveva finalmente risoluta la teoria del *moto perpetuo.*

■

Il giorno 5 corr. fu firmato l'**accordo anglo-francese** sui rispettivi protettorati, dell'Inghilterra al Zanzibar e della Francia al Madagascar estendendo i possedimenti francesi in Algeria, al Senegal e al Niger. I documenti di questo accordo furono comunicati l'11 corr. al Parlamento inglese, mediante il *Libro Azzurro.* Alla Camera dei Lordi, Salisbury dichiarò assai equo l'accordo, ma soggiungendo che passeranno molti anni prima che le influenze inglesi e francesi penetrino in quelle regioni. Alla Camera francese il deputato Laur voleva interpellare il ministero circa il trattato, ma il Presidente gli osservò che, essendo chiusa la sessione non si poteva svolgere l'interpellanza.

Salisbury fece anche delle dichiarazioni **al banchetto del Lord Mayor** che partendo dal trattato anglo-francese, vennero a parlare, in modo assai spiritoso, della pace.

« Devo dire (esclamò lord Salisbury) che nei cinque anni daccchè il gabinetto *tory* è al potere, l'aspetto del mondo non fu mai così senza interesse come ora, e così pacifico. Vi sono in Europa dei centri di torbidi, lo sappiamo, ma nessuno di essi è ora in attività. Molti cambiamenti avvennero; i rumori tennero dietro ai rumori, le crisi si susseguirono; ma uno solo fu il risultato, cioè di lasciare i governi a vigilare perchè nessun incidente turbi la benedetta pace europea. Forse è stata questa corrente pacifica che distolse l'Europa dall'interessarsi di affari esteri. Noi ci preoccupiamo dell'Africa e di null'altro, non già perchè l'Africa sia divenuta più interessante, ma perchè l'Europa è diventata meno interessante. »

Questo discorso sarcastico, inteso a togliere ogni importanza alle contrattazioni anglo-francesi è oggetto di vive censure per parte della stampa francese.

14 agosto. *b/f.*

NOTERELLE.

UNA LETTERA INEDITA DI VOLTAIRE SULLE STATUE. — Lo scultore Du Tillet, che alla metà del secolo scorso aveva ideato un " Parnaso contemporaneo ", cioè un'opera nella quale figurassero i medaglioni dei principali scrittori del secolo XVIII, si rivolse a Voltaire per chiedergli permesso di fare il suo. La risposta — finora inedita — figura ancora nella collezione d'autografi del Lebrun.

Eccola: è un gioiello.

Si bene vales, ego quidem non valeo. Je suis très aise, Monsieur, que vous ayez soixante et seize ans, et quatorze arpens dans Paris. Je voudrais de tout mon cœur vous voir un jour à cent ans avec cent arpens; un beau jardin dans le faubourg Saint-Antoine vaut mieux que les deux coteaux du Parnasse. Jouissez de la vie, si vous pouvez, moquez vous de tout le reste, et surtout de mon médaillon. Je crois vous avoir déjà mandé autrefois que je ne suis point *dignusque numismate vultus.* Je pourrais bien être un visage: mais je n'en ay point. Je ne suis plus qu'une pomme cuite sur un cou de grue. Il n'y a pas moyen de donner cela à graver. Et puis, croiriez-vous bien que j'ay apris dans la cour d'un grand roy à mépriser les vanités humaines! Il n'y a pas longtemps que M.me la duchesse de Brunswick pria si instamment le roy de Prusse de lui envoyer sa statue (dans le goût de celle de Louis XIV à la place des Victoires), que le roy ne peut la refuser. Il se fit sculpter et voici comment: on le mit à cheval sur un coq d'Inde, et, au lieu de quatre singes qui faisaient la grimace: vous m'avouerez qu'après cela il siérait mal aux petits d'avoir de la vanité. Si vous voulez, je vous enverrai un des singes de la statue, et on mettra mon nom au bas. Ne faisons cas, mon cher Monsieur, que de la santé et du repos. Tout le reste est de la fumée, et j'ay trop couru après la fumée dans ma vie. Je vous souhaite un bonheur solide s'il y en a.

J'ay l'honneur d'être bien sincèrement, Monsieur, votre très humble et très obéissant serviteur.

VOLTAIRE.

UNO SCRITTO DEL GENERAL BONAPARTE. — È stato venduto all'*Hôtel Drouot*, a Parigi, un documento curiosissimo. È il processo verbale, scritto interamente di mano del generale Bonaparte, della festa del 14 luglio, celebrata a Milano dall'esercito d'Italia, il 26 messidoro anno V.

Questa festa ebbe un episodio caratteristico, il quale è così narrato dal generale Bonaparte: " Dopo la distribuzione delle bandiere, fatta dal generale Bon, mentre l'esercito sfilava, un caporale della 9ª brigata si avanzò presso il generale in capo e gli disse:

— Generale, tu hai salvato la Francia. I tuoi figli, gloriosi di appartenere a questo esercito invincibile, ti faranno un baluardo dei loro corpi. Salva la Repubblica, e centomila soldati che compongono l'esercito, si leviamo per salvare la libertà.

E Bonaparte soggiunge:

— Le lagrime inondavano il viso di quel bravo soldato.

UN COFANO ARTISTICO. — In questi giorni, fu fatto omaggio a S. M. il Re d'un cofano in argento massiccio cesellato, lavoro artistico eseguito dalla Casa Fratelli Broggi di Milano. È nello stile rococò, ma leggero, elegante. Il coperchio del cofano è sormontato da un'aquila ad ali aperte, incoronata: fra gli artigli, tiene lo scudo di Savoja. L'omaggio venne fatto dal signor Bertelli, che riempì il cofano del Sapol di sua speciale fabbricazione, quel Sapol, omai famoso, del quale sono piene le *toilettes* dei mortali. Il Re ha mostrato di gradire assai il dono, ch'è veramente artistico.

NECROLOGIO.

— Il 12 m. a Londra il cardinale *Newman.* Era nato a Londra nel 1801, e fatti gli studi nel Trinity College, divenne un pezzo grosso della Chiesa anglicana. Non andò molto che suscitò clamori per le sue tendenze romaniste. Finalmente, nel 1845 si staccò definitivamente dalla Chiesa anglicana, e si fece cattolico. Ordinato prete, fu nel 1854 nominato rettore della nuova Università cattolica di Dublino. Il dottor Newman, col cardinale Wiseman, operò moltissimo per la Chiesa cattolica in Inghilterra. Era uomo di profonda e soda dottrina. Sembra che Pio IX non avesse grandi simpatie per lui. Il fatto è che non pensò a nominarlo cardinale, ciò che fece Leone XIII poco dopo assunto al pontificato. Ha pubblicato moltissimi lavori e persino poesie.

— Vi ricordate, o miei coetanei, di quei raccontini dello *Schmidt*, delle novelle dello Schmidt, delle storie dello Schmidt, con cui fu alimentata la nostra infanzia? Si fabbricavano in Germania, e si traducevano a Milano. Egli e Lamé Fleury si dividevano il regno dei libri scolastici fuori scuola. Da un pezzo non se ne parla più, e l'autore di novelle, di favole, di storie, di biografie, di libriccini popolari, un di celebri e fortunati, oggi perfettamente dimenticati, è morto a Berlino il 30 luglio nella bella età di 74 anni. Era nato nel 1816, e il suo successo letterario datava dal 1845.

BIZZARRIA.

Lettor mio, la cosa è strana,
È bizzarra in verità:
Cangia il capo ad un poeta
E imbecille diverrà.

Eligio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 87: **Candor.**

SCACCHI.

Problema N. 684.

Del signor Henry Frau di Lione

Nero.

Bianco.

Il Bianco muove e matta in 4

PICCOLA POSTA

Nuovo Circolo di Marsala. — Carlo Cerrutti, Novara. — Giuseppe Patera, Partanna. — Diego Vagliasindi, Randazzo. — Il numero venne regolarmente spedito. Se desiderano una seconda copia mandino cent. 50, non potendo rispondere delle dispersioni.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 94: **Conosci te stesso.**

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento

ANNO 41°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).

Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande

CONSERVAZIONE e SVILUPPO CAPELLI e della BARBA — Modo di ridonare ad essi il colore primitivo della giovinezza

La migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA

A. MIGONE & C.

Si vende in fiale (flaçons) da L. 2, 1,50 e 1,25 ed in bott. da litro a L. 8,50 la bott.

L'ACQUA ANTICANIZIE

A. MIGONE & C.

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, il colore, la bellezza e la vitalità. - Costa L. 4 la bott.

I suddetti articoli si vendono

ANGELO MIGONE & C.

MILANO, VIA TORINO, 12.

e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 75.

AMERICAN EXPRESS CO.

La sola **Compagnia Express** di questo nome, in America, autorizzata dal Governo pei trasporti per e dall'Europa direttamente ai punti interni l'America, Canadà e Messico.

Tutte le altre Compagnie Expres così nominate, facendo affari in Europa devono transitare e ne risultano, necessariamente, dei ritardi per i carichi a Nuova-York.

Nulla si reclama dalla Compagnia, per dogana, senseria o carriaggio.

Le tariffe sono sempre altrettanto ridotte come quelle di qualunque altra Compagnia Express e la responsabilità, in caso di perdita, è certa.

I carichi da qualunque piazza d'Italia possono essere consegnati (con polizze e fatture certificate dal Console Americano) ai

Signori **Alfred Lemon & C.** a Roma Firenze e Livorno: **Fratelli Pardo** di Giuseppe a Venezia.

Le consegne possono esser fatte anche direttamente all'**American Express Co.**, 65 Broadway, New-York, N. Y.

BEETHAM'S GLYCERINE AND CUCUMBER

GLICERINA E CETRIOLO

È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per

PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo *morbida, vellutata e bianca*, fa sparire e previene interamente ogni Ruvidezza, Rossore, Abbronzimento, Irritazione, ecc., e protegge la pelle contro gli effetti del *Sole*, del *Vento* e dell' *Acqua Cruda* più efficacemente che ogni altra preparazione.

Preparasi esclusivamente

Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti

Cheltenham (*Inghilterra*).

Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese RIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,60, 4,50 e 8,50.

Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

FOTOGRAFIE INTERESSANTI.

Spedizione di saggio. L. 5. — Catalogo gratis. — **A. Dieckmann.** Amsterdam. Olanda. H 92605 X

Maison **De VERTUS Sœurs**

CORSETS BREVETÉS

PARIS 12, Rue Auber

F.lli TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em., 51

Sono usciti Dodici fascicoli della

QUINTA EDIZIONE

DELLA GRANDE OPERA DI

STANLEY

NELL'AFRICA TENEBROSA

Relazione autentica della sua ultima spedizione

RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI

EMIN

GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

L'interesse destato da quest'opera è tale che da tutte le parti siamo stimolati a fare oltre ad una nuova edizione **completa** un'altra **a fascicoli** perchè tutti siano in grado di acquistarla. — La quinta edizione sarà in tutto uguale alla prima, ed all'originale inglese. Avrà la stessa ricchezza di 150 incisioni, di cui 38 fuori testo, di tre grandi carte colorate e 15 minori.

PREZZO D'OGNI FASCICOLO: **50 Centesimi.**

Escono due fascicoli alla settimana.

L'opera completa sarà compresa in 50 fascicoli.

Si ricevono associazioni a serie di 10 a 10 fascicoli per lire 5 ogni serie

Chi desidera l'opera completa può averla subito mandando LIRE VENTICINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

Stabilimento Idroterapico COSSILLA

a 1½ ora da **BIELLA**

Idroterapia–Elettroterapia–Massaggio

Schiarimenti e domande al

Dott. L. C. BURGONZIO.

É completa la nuova edizione illustrata

IL MERLO BIANCO

Avventure di terra e di mare narrate dal capitan DODÈRO

AD

ANTON GIULIO BARRILI

ILLUSTRATO DA

ANTONIO BONAMORE

È uno dei più deliziosi romanzi del Barrili ed ha già acquistata una grande popolarità. Le avventure per mare e per terra di capitan Dodèro sono stranissime come quelle di Mayne Reid, sono saporite come quelle di Giulio Verne. Vediamo Battista Dodèro far le parti di marinaio genovese, di sposo che perde la moglie andando a caccia, pilota in una barca di pirati, medico a Costantinopoli, imperatore della Cina, capitano di una giunca nel Giappone, mugnaio in California, naufrago in un'isola dell'Oceano Atlantico. Ora gli fischiano i sassi alle spalle; ora ha i Barbareschi ai fianchi; poi ha il palo in vista e i giannizzeri alle calcagna; colonnelli inglesi a vogargli sul remo, tigri a mostrargli le unghie, mandarini cinesi a patullarselo, daimios giapponesi a insegnargli il modo di sbudellarsi da sè. Anche in questo genere il nostro illustre romanziere si è conquistata la fama di vero maestro.

Un volume in-8 di 420 pagine illustrato di 51 incisioni.

LIRE CINQUE.

Per gli stati Europei dell'Unione Postale **L. 7.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SCUDI E CORONE

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

L. 4. — *Un volume in-16 di 500 pagine.* — **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

In corso d'associazione

LA STORIA DEL

MEDIO EVO

DALLE INVASIONI BARBARICHE A TUTTO IL 300

DI

FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATO DA

LODOVICO POGLIAGHI

Esce a dispense di 32 pagine nel formato in-4 grande della **Storia del Risorgimento Italiano**, *con quattro grandi composizioni di* **Lodovico Pogliaghi** *in ciascuna dispensa.*

Ogni dispensa di 32 pag. L. 2. - Ogni serie di 80 pag. L. 5.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **Lire Quaranta.**

È uscita la nona dispensa.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

É completa la nuova edizione in-4 grande della splendida opera

STORIA DI ROMA

Dalle origine italiche

fino alla caduta dell'impero romano e l'invasione dei barbari

NARRATA DA

FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA

LODOVICO POGLIAGHI

Quest'opera insigne sia dal lato letterario sia dal lato artistico, ebbe già un grande successo. Essa comprende la STORIA DI ROMA DALLE ORIGINI ITALICHE FINO ALLA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO E L'INVASIONE DEI BARBARI. Ha ottenuto il *premio del Consiglio superiore di istruzione pubblica* dietro la relazione dettata da *Michele Amari*, che rileva la novità e lucidezza della narrazione, la dottrina storica su cui essa poggia, ed encomia pure i disegni che la illustrano. Infatti pregio singolare dell'opera sono la ricchezza e la finitezza delle illustrazioni, lavoro originale di Lodovico Pogliaghi, il quale, comechè giovanissimo, occupa un posto eminente fra i pittori italiani ed è ammirato anche all'estero.

Magnifico volume di 700 pagine, in-4 grande, illustrato da 231 composizioni di L. Pogliaghi.

LIRE QUARANTACINQUE.

Legato in tela e oro, **Lire 60.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, via Palermo, 2, Milano.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — ***50 anni di Successo.*** — Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** **DUSSER**, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: all'*Emporio Franco-Italiano*, Finzi e Bianchelli.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità dei F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera prezzo 75 Pfenig la linea di 7 punti.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

QUESTA SETTIMANA ESCE LA

nuova pubblicazione di grande attualità

ALLE RIVE DEL PLATA

DI

FERDINANDO RESASCO

PARTE PRIMA.
L'IMBARCO e LA TRAVERSATA.

PARTE SECONDA.
MONTEVIDEO e BUENOS AIRES.

PARTE TERZA.
NELLE PROVINCIE.

PARTE QUARTA.
DA CORDOBA A BUENOS AIRES.

Lire 5. — Un volume in-16 di oltre 500 pagine. — **Lire 5.**

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51

È aperta l'associazione alla nuova edizione illustrata

IL

LETTORE DELLA PRINCIPESSA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

RICCAMENTE ILLUSTRATO DA GIUSEPPE PENNASILICO

È una delle grandi creazioni dell'illustre scrittore. Vi è dipinta l'aristocrazia romana con vivacità di colori, ma senza le scosse e gli sbalzi che caratterizzano i romanzi d'oggidì. Il suo procedere, dice un critico competente, corre liscio, tranquillo come una barchetta elegante sul lago, chiaro e sereno come un bel mattino di settembre, quando il monte non ha nebbia, il sole non ha nubi. A rendere più smagliante la tavolozza si aggiungono i magnifici disegni del distinto artista G. Pennasilico.

Escono due dispense la settimana di 8 pagine in-8 grande illustrate.

CENTESIMI 10 LA DISPENSA.

ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA: **Lire 5.**

(Per gli Stati Esteri dell'Unione Postale, Fr. 7).

Sono uscite le prime otto dispense.

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

NOVITÀ

ESSENZA REALE

DELIZIOSO PROFUMO

MUGHETTO DI BOSCO

LILLAS DI MAGGIO

Specialità della Premiata Profumeria **VITALE**

Genova, Via Carlo Felice, 12

In vendita presso tutti i Profumieri d'Italia.

In Milano si vende presso l'*Empori specialità*, Corso Vitt. Eman., 36

IGIENA
Mantenimento della BOCCA

L'ELISIRE, POLVERE E PASTA DENTIFRICI

DEI

RR. PP. BENEDITINI

dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)

Si vendono presso tutti i buoni Profumieri, Speziali e Droghieri.

Sonnambola Anna.

Chi desidera consulti, scriva le domande se per malattie o curiosità e mandi L. 3.20 in lettera raccomandata al professore D'AMICO, in Bologna, Via San Felice 14.

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA

LA VERA

EAU DE BOTOT

è il solo Dentifricio

Approvato dall' **ACCADEMIA** di **MEDICINA** di **PARIGI.**

PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT
LE SUBLIME, acqua per i Capelli,
ACETO di TOELETTA superiore

IN VENDITA: **17, Rue de la Paix, PARIGI**

ed in tutte le buone case. — M. Botot

Agente in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

PRIMA DI PARTIRE Nuovi racconti di E. CASTELNUOVO. Un vol. in-16 L. 4 — Dirigere commissione e vaglia ai Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, N. 2.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO**

Brevettato dal Regio Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi: questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ed esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

CARLO RANZINI PALLAVICINI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.